

La vocazione, alla quale siamo stati
chiamati, non potrebbe essere più
nobile e grande (LT 1)

Lettera della Direzione Generale ai Confratelli
in occasione dell'anno giubilare saveriano 2020 – 2021

i QUADERNI

de iSaveriani

114

I T A L I A N O / E N G L I S H
L E T T E R A A I C O N F R A T E L L I

MISSIONARI SAVERIANI

SESTA LETTERA CIRCOLARE

La vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande (LT 1)

Lettera della Direzione Generale ai Confratelli
in occasione dell'Anno Giubilare Saveriano 2020–2021

Roma 2020

iQUADERNI 114 — Numero speciale de *iSAVERIANI*, luglio 2020
Foglio di informazione dei Missionari Saveriani

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Marco Millia
Impaginazione e grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR (*Centro Documentazione Saveriani Roma*)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

Indice dei contenuti

INTRODUZIONE	3
I. RENDERE GRAZIE A DIO	6
IL CARISMA RICEVUTO	6
FARE MEMORIA	7
IL CARISMA CONDIVISO	9
II. LA NOSTRA RISPOSTA	11
A) DOCUMENTI FONDAMENTALI	11
B) CARATTERISTICHE ESSENZIALI DEL CARISMA SAVERIANO	13
Vita di Fede	13
La missione <i>ad gentes</i> , <i>ad extra</i> e <i>ad vitam</i>	13
La vita religiosa	14
L'appartenenza alla Famiglia saveriana	14
Il volto umano del saveriano	15
C) PUNTI FORTI E DEBOLI DEL NOSTRO ESSERE SAVERIANI OGGI	15
Punti forti	16
Punti deboli	19
D) SEGNI DEI TEMPI: OPPORTUNITÀ E SFIDE	23
Il cambiamento di epoca	23
La parte dell'umanità che non conosce ancora Gesù Cristo	23
La Chiesa, popolo di Dio (<i>Lumen Gentium</i> , cap II)	24
Un nuovo modo di essere missionari	24
L'interculturalità come volto di Dio	25
III. GUARDARE AVANTI	26
A) LA CHIAREZZA CARISMATICA	26
Voto di missione <i>ad Gentes</i> (C 17-19)	27
Missione <i>ad Gentes</i> e voto di Obbedienza (C 31-34)	28
Missione <i>ad Gentes</i> e voto di Povertà (C 25-30)	29
Missione <i>ad Gentes</i> e voto di Castità (C 20-24)	31

B) LA INTERCULTURALITÀ	33
C) RIPOSIZIONAMENTO (CFR. XVI E XVII CG)	35
D) LA FAMIGLIA CARISMATICA SAVERIANA	38
CONCLUSIONE	39

Introduzione

«La Suprema Autorità della Chiesa, come ben vi è noto, ha approvato definitivamente le *Costituzioni* della Pia nostra Società, in data del 6 gennaio u.s., ed io ora ve le trasmetto novellamente ristampate con quelle lievi modificazioni che vi furono introdotte dalle Sacre Congregazioni Romane» (San Guido M. Conforti, *Lettera Testamento* 1).

1. Con queste parole Mons. Conforti, dalla nostra Casa Madre, iniziava a scrivere la quinta Lettera Circolare inviata «ai carissimi Missionari presenti e futuri della Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere». Lo scopo di questa lettera era quello di comunicare l'approvazione definitiva delle nostre prime *Costituzioni* da parte del dicastero romano. In essa invitava, anzitutto «a ringraziare il Signore», e allo stesso tempo richiamava l'attenzione «sopra l'impegno grave e solenne che noi veniamo ora a contrarre per esso dinanzi a Dio ed alla sua Chiesa» (LT 1). Era il 2 luglio 1921.

Nella programmazione della Direzione Generale (DG) per il sessennio 2017-2023, nel punto 2.2 che concerne il documento del XVII Capitolo Generale sull'Identità Carismatica, abbiamo scritto: «Seguendo lo spirito di questo documento sull'Identità saveriana, pensiamo di dare un rilievo particolare al primo centenario delle prime *Costituzioni* e della *Lettera Testamento*, che coincide anche con il 125° anniversario della fondazione dell'Istituto, dedicandogli un anno completo, un anno giubilare, dal luglio 2020 al luglio 2021» (*I Quaderni de iSaveriani* 102, p.10).

2. La presente lettera, che pubblichiamo esattamente cento anni dopo la *Lettera Testamento* (LT) di Mons. Conforti, è stata preparata per aiutarci a vivere intensamente quest'anno giubilare come Famiglia. Soprattutto, vogliamo ricordare e sottolineare alcuni principi essenziali della vita saveriana che devono dare contenuto e orientare ciò che si è programmato o si programmerà per sostenere e dare nuovo impulso al nostro servizio missionario *ad gentes*, a livello personale, di comunità locale, di Circoscrizione e a livello generale.

La lettera ha come titolo una frase scritta da Mons. Conforti all'inizio della LT: «Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che *la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande...*» (LT 1). Partiamo dalla constatazione di un grande fatto: siamo depositari di un dono meraviglioso, messo gratuitamente dal Signore nel nostro cuore e nelle

nostre mani. Dono che ci è dato perché sia fatto fruttificare e dia il centuplo di ciò che abbiamo ricevuto. Da parte nostra, quindi, ci vuole grande impegno e responsabilità.

3. La lettera è divisa in tre parti. Nella prima rendiamo grazie al Signore per il dono ricevuto, per i confratelli che hanno vissuto e che vivono oggi la novità profetica del carisma saveriano incarnato nei quattro continenti dove ci troviamo, e per l'estensione del carisma all'intero popolo di Dio.

La seconda parte, che è la più estesa, è consacrata alla risposta che, come figli del Conforti, stiamo dando al dono ricevuto. In un primo momento, ricordiamo i documenti fondanti della nostra Famiglia e le caratteristiche essenziali del Carisma Saveriano. A continuazione facciamo una breve analisi di alcuni aspetti riguardanti il nostro vissuto, mettendo in evidenza i punti forti e deboli che caratterizzano la nostra realtà oggi. Concludiamo questa parte indicando alcuni segni dei tempi che ci interpellano e sono per noi un'opportunità di grazia per poter incarnare in modo rinnovato, qui e ora, il dono del carisma saveriano.

Nella terza parte, a partire dalla nostra realtà attuale, guardiamo al futuro immediato che ci sta davanti, alla luce degli ideali che troviamo nella parola di Dio e negli scritti fondamentali saveriani. Guardiamo al futuro come ha fatto Gesù Cristo quando ha chiamato ciascuno di noi a seguirlo da vicino nella Famiglia saveriana. Guardiamo al futuro come quando Mons. Conforti, il 3 dicembre 1895, diede inizio a questo piccolo gregge superando grandi ostacoli, o come quando scrisse la *LT*. Guardiamo al futuro come quando i confratelli, riuniti nell'XI Capitolo Generale (1983), scrissero e approvarono il nuovo testo delle nostre *Costituzioni*. Guardiamo avanti, permettendoci anche di sognare, perché lo Spirito di Dio ci accompagna. Solo così potremo essere ciò che il Signore ci chiede di essere e che la Chiesa si aspetta da noi.

Abbiamo scelto di proposito di abbondare nelle citazioni della Parola di Dio e dei nostri testi fondanti (soprattutto dalla *Lettera Testamento* e dalle *Costituzioni*). Sono "parole" di cui non si può fare a meno, ma che spesso tendiamo a dare per scontate, rendendole irrilevanti. Esse sono la bussola indispensabile che indica la direzione che ogni saveriano deve seguire e che lo aiutano a essere saldo nella fede, costante nella speranza, perseverante nella carità.

4. Nel momento in cui stavamo concludendo la stesura di questa lettera, è scoppiata la pandemia Covid-19 con le conseguenze a livello mondiale che già conosciamo. La nostra Famiglia è stata colpita dal Coronavirus particolarmente

nel suo cuore, cioè nella Casa Madre. Un buon numero di confratelli ci ha lasciati. Portiamo con noi il dolore della loro perdita e il senso d'impotenza davanti a una tragedia di così grandi dimensioni. Abbiamo in tal modo condiviso la realtà di tante persone vittime della stessa pandemia.

In questo momento in cui ci prepariamo a celebrare l'anno giubilare, la testimonianza di questi confratelli, per lo più anziani e fragili fisicamente, mette in rilievo il valore di una vita vissuta nell'amore al Signore nella particolarità carismatica saveriana. Niente è perso e niente è stato inutile. La loro memoria rimane in noi come una eredità preziosa. Essi non riceveranno in mano questa lettera, ma siamo sicuri che la 'leggeranno' insieme a tutti i confratelli che li hanno preceduti e, insieme al nostro Fondatore, intercederanno per noi accompagnandoci nel cammino di quest'anno giubilare.

Affidiamo l'accoglienza e il frutto di questa lettera, in modo particolare, all'intercessione di San Guido M. Conforti, nostro padre e Fondatore.

I. Rendere grazie a Dio

5. «In quella stessa ora Gesù fu pieno di gioia per opera dello Spirito Santo e disse: ‘Ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra; perché hai nascosto queste cose ai grandi e sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli. Sì, Padre, così tu hai voluto’» (Lc 10,21).

Al lebbroso samaritano che torna indietro lodando Dio e ringraziandolo per il bene ricevuto, Gesù fa questa osservazione: «Quei dieci lebbrosi sono stati guariti tutti! Dove sono gli altri nove? Perché non sono tornati indietro a ringraziare Dio? Nessuno l’ha fatto, eccetto quest’uomo che è straniero». Poi Gesù gli disse: «Alzati e va! La tua fede ti ha salvato!» (Lc 17,17-19).

Il ringraziamento scaturisce dalla consapevolezza del dono ricevuto. La nostra storia è segnata dalla presenza continua di Dio. Siamo frutto del dono di Dio! Con un cuore pieno di gioia e riconoscenza, facciamo una sosta nel nostro cammino e diciamo: grazie, Signore!

Ringraziamo Dio, innanzitutto per il dono del carisma ricevuto per mezzo di san Guido M. Conforti, facendo memoria del bene che il Signore ha fatto e continua a fare in noi e per mezzo di noi.

Il Carisma ricevuto

6. «V’invito ad esultare ed a ringraziare il Signore per questo fatto che è per noi argomento non dubbio della santità ed opportunità della Istituzione, alla quale abbiamo dato il nome» (LT 1). Il ‘fatto’ era l’approvazione definitiva delle nostre *Costituzioni* da parte della Suprema Autorità della Chiesa. Il sogno del Conforti, da tempo coltivato nel suo cuore, veniva adesso riconosciuto come ispirato dallo Spirito e voluto da Dio stesso.

Le *Costituzioni* del 1983 iniziano con il riconoscimento di questa verità: «Lo Spirito del Signore che anima la Chiesa e rinnova continuamente in essa la coscienza della sua missione nel mondo ha ispirato il Vescovo Guido M. Conforti a donarsi per l’evangelizzazione dei non cristiani e a radunare in una comunità missionaria uomini chiamati a consacrare a Dio la loro vita per lo stesso ideale» (C 1).

Due sono gli elementi che costituiscono il nocciolo fondamentale di questo carisma particolare: primo, «*l’annuncio della buona novella del Regno di Dio ai non cristiani*» (C 2) come «*impegno proprio ed esclusivo*» (C 17);

secondo, «per vivere ed esprimere più radicalmente la nostra consacrazione alla missione, ci mettiamo alla sequela di Cristo con i voti di castità, povertà e obbedienza. La vita apostolica e la vita religiosa sono per noi un carisma unico e inscindibile» (C 18).

7. Rendiamo grazie a Dio per il carisma ricevuto perché, entrando a far parte di questa Famiglia religioso-missionaria, abbiamo scoperto l'identità che il Signore aveva riservato per ciascuno di noi. Nel carisma saveriano vediamo e gustiamo l'ideale della nostra vita. Ci riconosciamo nelle parole scritte dal nostro padre Fondatore: «Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede ed agli Apostoli, che abbandonata ogni cosa, si diedero interamente senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri» (LT 1). E lui stesso, con un cuore pieno di gioia e riconoscenza, conclude con questa esclamazione piena di fede: «Il Signore non poteva essere più buono con noi!» (LT 1).

Fare memoria

8. Il vero ringraziamento va sempre accompagnato dal valore della fedeltà. Per questo, è necessario fare memoria della nostra piccola realtà che è iniziata il 3 dicembre 1895. In un modo semplice e umile, ma con una certa fierezza che viene dalla consapevolezza del dono ricevuto e accolto, possiamo dire che abbiamo una bella storia perché è una storia sacra. 125 anni! All'origine, in mezzo e alla fine di ciò che siamo c'è Dio. La nostra identità è segnata dal passaggio di Dio nella nostra vita.

«Signore, tu mi scruti e mi conosci... Tu mi hai plasmato il cuore, mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, Signore, mi hai fatto come un prodigio. Lo riconosco: prodigiose sono le tue opere...» (Sal 139).

9. La nostra storia parte da uno sguardo di amore di Dio per ciascuno di noi. Sguardo che diventa fiducia, dialogo, alleanza, patto, comunione di vita, fino al punto che Dio ci affida la sua missione, che diventa così anche la nostra missione: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi» (Gv 20,21); ciascuno di noi con la sua particolarità (origine, cultura, lingua...) ma allo stesso tempo con un'unica identità carismatica. Per questo siamo membri della stessa

Famiglia religioso-missionaria, eredi del vissuto dei confratelli che ci hanno preceduto e che hanno reso possibile che essa continui ad essere presente nella Chiesa con la sua finalità particolare. Oggi, l'interculturalità nel nostro Istituto indica il cammino che Dio sta tracciando per noi. *L'altro*, nella sua specificità, a immagine del Dio Trinità e quindi comunione, è un dono. *L'altro* è la parte che mi manca per essere ciò che il Signore vuole da me.

10. È importante quindi *fare memoria di tanti confratelli* che nelle nostre Circoscrizioni ci hanno preceduto e hanno speso la loro vita per amore del Signore lì dove sono stati inviati e accolti. Non si potrà mai misurare cosa lo Spirito ha fatto attraverso di loro. Ma una cosa possiamo dire senza cadere nell'autoincensamento: tanti di loro sono stati gli occhi, le orecchie, la bocca, le mani, i piedi e il cuore dello stesso Signore Gesù nel contesto missionario dove hanno vissuto, incarnando pienamente ciò che l'apostolo Paolo scriveva ai romani: «...come potranno invocare il Signore, se non hanno creduto? E come potranno credere in lui, se non ne hanno sentito parlare, se nessuno l'annunzia? E chi lo annunzierà, se nessuno è inviato a questo scopo? Come dice la Bibbia: 'Che gioia quando arrivano quelli che portano buone notizie!'... La fede dipende dall'ascolto della predicazione, ma l'ascolto è possibile se c'è chi predica Cristo» (*Rom* 10,14-17).

11. È un'esperienza emozionante che spesso viviamo, incontrare e conoscere comunità cristiane sparse nei differenti continenti, iniziate grazie alla presenza di una comunità saveriana. Commuove vedere opere realizzate dai saveriani e che ancora aiutano a dignificare la vita umana. Spesso colpisce il fatto di arrivare in alcune zone della nostra geografia saveriana ed essere ricevuti quasi con onori, nel ricordo dei confratelli che hanno speso la vita in quel luogo. Il loro amore per Dio si è tradotto in amore per il popolo, in «comunione di vita e di destino» (C 14).

I nostri martiri ne sono l'espressione più chiara e significativa. Il dono della loro vita, in Cina, Repubblica Democratica del Congo, Bangladesh, Brasile e Burundi, manifesta l'eloquenza della vocazione missionaria. È interessante ricordare come sono partiti in missione tanti confratelli, in quali condizioni, le difficoltà incontrate ... e come hanno fatto di «quel luogo» l'epifania del Signore. Commovente! I cimiteri sparsi nelle differenti Circoscrizioni dove riposano molti dei nostri confratelli ne sono testimoni. Si va per rimanere.

12. Insieme al passato c'è *il presente*. L'opera evangelizzatrice che ci è stata affidata nella Chiesa va avanti grazie a tanti confratelli che testimoniano con la loro vita, spesso in maniera discreta e quasi anonima, giorno dopo giorno, la passione di Dio per l'umanità, innamorati e coinvolti nell'avvento del Regno di Dio nei quattro continenti dove ci troviamo. Annuncio diretto del Vangelo ai non cristiani, promozione sociale e difesa della vita, dialogo/incontro interreligioso e interculturale, denuncia profetica di ciò che nega Dio... ci vedono impegnati con un'unica passione: il Regno di Dio e la collaborazione alla realizzazione del Suo progetto. Ciò implica: imparare con amore e passione la nuova lingua; entrare come ospite nella nuova terra a immagine di Mosè, quando avvicinandosi al rovelto ardente gli viene chiesto di togliersi i calzari «perché il luogo dove sei è terra sacra!» (*Es* 3,5); darsi da fare per conoscere e abbracciare la nuova cultura; avvicinarsi al popolo al quale siamo inviati come Gesù ha fatto con i due discepoli di Emmaus (*Lc* 24,13-35), e amare il Dio già presente nella nuova realtà. La partenza allora è «vissuta come avvenimento pasquale di una vita che si abbandona e di una nuova vita che comincia, (che) diventa per sé stessa parte del mistero di salvezza per il mondo» (*C* 19). È il cammino che tanti confratelli hanno fatto e stanno facendo. Per questo ringraziamo il Signore. La loro testimonianza ci aiuta a mantenere gli occhi fissi sull'ideale missionario.

Il carisma condiviso

13. Il carisma ricevuto è un dono dello Spirito alla Chiesa (*C* 1), e quindi destinato ad essere accolto dal popolo di Dio, consacrati e laici. È l'esperienza che sta facendo la nostra Famiglia. Ancora vivente il Fondatore, Mons. Luigi Calza fondava in Cina un Istituto religioso femminile, le Suore di San Giuseppe, che continua fino ad oggi. Negli anni quaranta, P. Giacomo Spagnolo accompagnato dalla signorina Celestina Bottego, dava inizio all'Istituto delle Missionarie di Maria – Saveriane.

Negli anni ottanta, laici che frequentavano le nostre comunità, soprattutto in Italia, iniziavano un cammino di identificazione con il carisma saveriano nella loro condizione laicale. Da allora, sono nati dei gruppi laicali in quasi tutte le Circoscrizioni dove ci troviamo. Ultimamente, alcuni gruppi di famiglie hanno espresso il desiderio di aderire all'ideale di Mons. Conforti. Tutto questo, costituisce una bella realtà che, guidata dallo Spirito, si sta sviluppando dando forma alla *Famiglia saveriana carismatica*.

14. La canonizzazione di Mons. Conforti, nell'ottobre del 2011, è stata un vero *kairos* per la nostra Famiglia. La Chiesa, riconoscendo la santità di vita del nostro padre Fondatore, l'ha indicato come modello di vita cristiana e missionaria per tutto il popolo di Dio. Da allora, sentiamo rinnovata in modo particolare la fiducia della Chiesa nella nostra Famiglia. Fiducia che va accolta con un grande senso di responsabilità da parte nostra. Siamo portatori di un grande tesoro — il carisma saveriano — che ci è stato affidato. Lo accogliamo nella nostra realtà, che è allo stesso tempo grande e vulnerabile. Ciò che ci dà serenità, gioia e forza interiore è il fatto che, come dice san Paolo, «io so a chi ho dato la mia fiducia e sono convinto che egli è capace di custodire fino all'ultimo giorno ciò che mi è stato affidato» (2 *Tm* 1,12).

II. La nostra risposta

15. Sono passati 100 anni da quando la Chiesa ha approvato le nostre prime *Costituzioni*, e 125 anni da quel 3 dicembre 1895 quando il giovane prete parmense, don Guido M. Conforti, dava inizio alla realizzazione del sogno che portava da anni nel suo cuore¹. Ricordiamo qui i testi fondamentali della nostra Famiglia che lungo la storia, fino ad oggi, hanno dato forma e contenuto al carisma ricevuto, cominciando dalle parole del Fondatore. Insieme al vissuto dell'Istituto, essi rappresentano la nostra risposta.

A) Documenti fondamentali

16. La quinta *Lettera Circolare*, chiamata posteriormente *Lettera Testamento*. Scritta da Mons. Conforti stesso, nel momento di presentare l'approvazione definitiva delle prime *Costituzioni* (1921) da parte della «Suprema Autorità della Chiesa», essa rivela perennemente il cuore del nostro amato padre Fondatore e ne è il ritratto più fedele. Manifesta la sua anima, la sua umanità e il suo amore di padre per noi, insieme ai tratti inconfondibili della sua spiritualità religioso-missionaria. È il messaggio più genuino e amoroso per i suoi figli «presenti e futuri». La LT, per ogni saveriano, è il cuore del Padre che parla al cuore dei figli: «cor cordi loquitur» (*san Francesco di Sales*). L'anniversario dei 100 anni dalla sua pubblicazione non poteva passare inavvertito. Esso è un'occasione provvidenziale per metterci all'ascolto di chi, ispirato dallo Spirito Santo e con la fiducia più totale riposta in Dio, osò iniziare quest'opera — che siamo noi — consacrata al servizio dell'evangelizzazione dei non cristiani.

Questa lettera inevitabilmente risente del linguaggio e della sensibilità teologica del tempo. Va oggi letta a partire dal Concilio Vaticano II e alla luce dei documenti più importanti della Chiesa riguardanti l'attività missionaria e la vita consacrata: *Ad Gentes*, *Evangelii Nuntiandi*, *Redemptoris Missio*, *Vita Consecrata* ed *Evangelii Gaudium*. Leggiamola: è Conforti stesso che ci parla!

17. Le *Costituzioni saveriane*. Sono state rielaborate alla luce dei documenti conciliari e approvate nell'XI Capitolo Generale del 1983. Esse costituiscono per noi il documento normativo per eccellenza. Scriveva p. Gabriele Ferrari

¹ «I disegni che da tanto tempo vagheggio», cfr. *Lettera a don Giuseppe Venturini*, 11 settembre 1889

nella lettera di presentazione delle nuove *Costituzioni* appena approvate dalla Santa Sede: «Esso (il testo) è il risultato di una triplice fedeltà: al Fondatore ed alla sua ispirazione originale, alla Chiesa e alla sua missione, al mondo ed alle sue attese».

18. La *Ratio Missionis Xaveriana*. È stata approvata nel 2001, in occasione del XIV Capitolo Generale, tenendo come base e fondamento le *Costituzioni* del 1983, con questa finalità: «... rispondere meglio a questa nostra vocazione... nel non facile tentativo di ridirci con chiarezza la nostra missione (...). Chi cercasse grosse novità resterà deluso. La più grande novità vuole essere la fedeltà al Carisma» (pag. III, *presentazione della DG*).

19. La *Ratio Formationis Xaverianae*. Approvata dal XII Capitolo Generale (1989) e pubblicata nel 1990, è stata rivista e presentata al XVI CG (2013) e pubblicata nel 2014. Approvandola, l'assemblea capitolare si proponeva che essa fosse: «... un segno forte e una tappa ulteriore della nostra Famiglia, una 'ripartenza' verso l'oggi, il 'dove' e il 'come' di Dio che ci mantiene immersi in questo mondo e in questa Chiesa che Lui guarda con amore e simpatia» (XVI CG, 6). P. Luigi Menegazzo concludeva la sua lettera di presentazione con un augurio: «La RFX possa aiutare ciascun Saveriano, in formazione o già in attività, a radicarsi nei valori profondi che devono costantemente guidare la nostra vita consacrata per il primo annuncio di Gesù Cristo, e ci indichi, con il linguaggio semplice che gli è tipico, le realtà a cui mantenerci fedeli» (RFX, pag. IX).

20. Insieme a questi documenti fondanti e normativi, ci sono i differenti *convegni* organizzati a livello generale. Essi hanno aiutato a riscoprire e valorizzare il tesoro carismatico ricevuto dal nostro Fondatore, come è avvenuto, ad esempio, nel convegno di Pamplona del 1980. Più recentemente il convegno *sulla Spiritualità Saveriana* nel 2006, e quello *sulla Missione* nel 2012, hanno continuato la riflessione sugli aspetti fondamentali del nostro carisma a partire dal cammino che si sta facendo e dalle nuove esigenze della missione *ad gentes*.

B) Caratteristiche essenziali del Carisma Saveriano

Le troviamo nei documenti citati sopra e fondamentalmente sono queste:

Vita di Fede

21. Il saveriano ha come fondamento irrinunciabile della sua vita e della sua spiritualità «l'unione con la persona di Cristo, missionario del Padre, centro del nostro vivere, fonte e ispirazione del nostro pensare, amare e agire» (C 3; cfr. LT 10). Mons. Conforti ci chiede, in quanto persone consacrate, di «vivere quella vita di fede, che deve essere la vita del giusto, in genere, e tanto più del Sacerdote e dell'Apostolo, la quale ci porti a cercare e volere il beneplacito di Dio e non il nostro» (LT 7). E ci indica il cammino da scegliere e percorrere: «E vivremo di una tal vita, se prenderemo la Fede a regola indeclinabile della nostra condotta per guisa che informi i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre» (LT 7). La Fede è nel Signore Gesù, Compagno, Amico, Maestro e Signore della nostra vita.

Per coltivare l'unione con Cristo nella nostra azione apostolica, le *Costituzioni* ci dicono: «chiediamo a Dio lo spirito di preghiera, che è capacità di trasformare il nostro lavoro in preghiera continua» (C 42), spingendosi fino ad affermare che «la preghiera è la prima attività del missionario, sostegno della sua fedeltà e del suo impegno apostolico» (C 43).

La missione *ad gentes, ad extra e ad vitam*

22. Le *Costituzioni* esprimono chiaramente che «il fine unico ed esclusivo dell'Istituto è l'annuncio della Buona Novella del Regno di Dio ai non cristiani» (C 2). «Nella Chiesa e per il Regno riceviamo dallo Spirito il dono di assumere, come impegno proprio ed esclusivo, il compito dell'evangelizzazione dei non cristiani» (C 17). «Per il nostro carisma specifico siamo inviati a popolazioni e gruppi umani non cristiani, fuori dal nostro ambiente, cultura e Chiesa d'origine. Fedeli alle preferenze di Cristo, ci rivolgiamo in particolare, tra i non cristiani, ai destinatari privilegiati del Regno: i poveri, i deboli, gli emarginati dalla società, le vittime dell'oppressione e dell'ingiustizia» (C 9). «Per il voto di missione ci impegniamo a dedicare tutta la nostra vita all'attività apostolica specifica dell'Istituto» (C 19). Nella stessa linea, la RMX ribadisce: «Con gioiosa riconoscenza verso il Signore accettiamo il dono di essere stati scelti per essere inviati in missione *ad gentes, ad extra e ad vitam* ... Per la nostra Congregazio-

ne si tratta di caratteristiche irrinunciabili e che si illuminano a vicenda» (RMX 10).

La vita religiosa

23. «Per vivere ed esprimere più radicalmente la nostra consacrazione alla missione, ci mettiamo alla sequela di Cristo con i voti di castità, povertà e obbedienza. La vita apostolica e la vita religiosa sono per noi un carisma unico e inscindibile» (C 18). Riguardo a questo punto, la RMX afferma: «Il Fondatore ci ha voluto come una Famiglia di missionari consacrati, nella modalità della vita religiosa: ‘La vita apostolica congiunta alla professione dei voti religiosi costituisce per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire’ (LT 2). Per lui la missione, opera dello Spirito santo, è una realtà così grande da richiedere una donazione totale, fino a sacrificare tutto: la famiglia, la patria, gli affetti più cari e legittimi. La nostra consacrazione missionaria esprime questa totalità di donazione» (RMX 14).

L'appartenenza alla Famiglia saveriana

24. Mons. Conforti parla «di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia, che dobbiamo considerare *qual madre* e carità a tutta prova per i membri che la compongono» (LT 10). Le nostre *Costituzioni* mettono in evidenza, sottolineandolo fortemente, l'origine ed il significato di questa dimensione costitutiva della nostra consacrazione. «Il Signore, per mezzo del Fondatore, ci ha riuniti in una famiglia religiosa, per rendere presente tra i non cristiani la Chiesa che è comunione e fraternità nuova in Cristo» (C 35). E ci indicano come renderla presente concretamente: «Come Famiglia condividiamo tutto: fede, impegno apostolico, speranza, gioie, preoccupazioni, beni spirituali e materiali» (C 35).

Volendo attualizzare questo numero delle *Costituzioni*, la RMX afferma: «Affascinati dal Signore Gesù e dalla sua causa, noi Saveriani, mossi e aiutati dallo Spirito Santo, siamo chiamati a vivere la nostra vocazione in *koinonia*, consapevoli che la comunità è in sé e per sé già testimonianza missionaria e che il soggetto missionario più idoneo non è il singolo, ma la comunità. In questo modo, siamo chiamati ad adeguare la nostra vita personale e comunitaria alle esigenze di ciò che predichiamo. Nella comunità ci evangelizziamo mutuamente (luogo di conversione), verifichiamo le motivazioni fondamentali del nostro agire (luogo di condivisione) e ci aiutiamo reciprocamente ad una maggior fe-

deltà al Regno e al compito affidatoci dalla Chiesa (luogo di discernimento)» (RMX 19).

Il volto umano del saveriano

25. Come l'umanità di Gesù Cristo è stata ponte per l'incontro delle persone con Dio, così il saveriano è chiamato a fare della sua umanità un ponte — e non un ostacolo — per l'incontro degli altri con Gesù Cristo (cfr. PDV 43; LG 8). Già il nostro Fondatore voleva che «come missionari, avessimo grande apertura di orizzonti, capacità di adattamento sostenuta da una umanità ricca ed equilibrata e cultura rispondente alle necessità della nostra missione» (C 4). Il saveriano quindi, come dicono le nostre *Costituzioni*, dovrebbe caratterizzarsi per «una personalità dotata di carattere equilibrato, lealtà, serenità, creatività, senso dell'altro, capacità di ascolto, accoglienza e condivisione» (C 58). Inoltre la RMX insiste sull'umanità del saveriano, in modo che ogni comunità diventi «un luogo dove ciascuno si sente amato, accettato nei suoi limiti e valori, rispettato, ascoltato; un luogo di gratuità, di amicizia e di perdono;...» (RMX 30.I).

Per questo, sin dall'inizio, per il saveriano è necessario «sviluppare le doti umane fondamentali per la vita saveriana» formandosi «all'espressione dei propri sentimenti, alla riflessione sulle proprie motivazioni, al controllo delle proprie emozioni e alla gestione serena della propria sessualità, e abituare all'apertura e alla trasparenza in vista di una maturazione psicoaffettiva proporzionata all'età e alle scelte da compiere...» (RFX 213). È quindi di capitale importanza prestare attenzione e coltivare continuamente la qualità della nostra umanità, in vista delle esigenze della nostra vocazione missionaria e per rendere credibile ciò che annunciamo.

C) Punti forti e deboli del nostro essere saveriani oggi

26. Sin dall'inizio, la vita della Famiglia saveriana è stata caratterizzata da luci e ombre. L'obiettivo di questa lettera non è quello di farne una lista, ma piuttosto, in linea con quanto detto nel XVI e XVII Capitolo Generale, rispettivamente nei documenti «Ripartire dal Primo Annuncio» e «Coinvolti nel sogno di Dio», di mettere in evidenza quei punti fondamentali che sono la nostra forza, e quelli che costituiscono la nostra debolezza. I primi per rafforzarli, i secondi per superarli.

Punti forti

LA NOSTRA FEDE

27. È la base e il fondamento di ciò che siamo. «A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (*Gv* 1,12-13). Crediamo nel Dio che Gesù Cristo ci ha rivelato, Colui che «è con noi» (*Mt* 1,23). Siamo credenti! E questa è la nostra forza.

Sì, perché la fede è forza e potenza di Dio, come afferma anche l'autore della lettera agli Ebrei ripercorrendo la storia della salvezza: «Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo senza sapere dove andava... Per fede Isacco...; per fede Giacobbe...» (*Eb* 11,1ss.). Anche noi, allora, «circondati da un così gran nugolo di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede» (*Eb* 12,1-2). Davanti a una realtà così grande ci sentiamo piccoli e inadeguati. Per questo, come gli apostoli sentiamo quotidianamente il bisogno di dire al Signore: «Accresci la nostra fede» (*Lc* 17,5).

Abbiamo inoltre la certezza di essere amati da Dio, il suo amore ci accompagna sin dal grembo materno (cfr. *Ger* 1,4-8). È su questo amore eterno che va offerta la nostra vita. Siamo frutto dell'amore di Dio e a Lui consacrando ciò che abbiamo ricevuto da lui: «Tutto quello che uno ha gli è dato da Dio» (*Gv* 3,27). Allora la nostra fede ci apre all'abbandono fiducioso, al camminare liberi da ogni attaccamento alle cose materiali, diventando così missionari non per un progetto o capriccio personale, non per un luogo, ma per il progetto di Dio: «così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (*Lc* 17,10).

Infine, facciamo nostre le parole di san Paolo: «Poiché avete accolto Gesù Cristo, il Signore, continuate a vivere uniti a lui. Come alberi che hanno in lui le loro radici, come case che hanno in lui le loro fondamenta, tenete ferma la vostra fede, nel modo che vi è stato insegnato. E ringraziate continuamente il Signore» (*Col* 2,6-7).

L'IMPEGNO PER IL REGNO DI DIO

28. «Il tempo della salvezza è venuto: il regno di Dio è vicino. Cambiate vita e credete in questo lieto messaggio» (*Mc* 1,15). Sono le prime parole pronunciate da Gesù che incontriamo nel Vangelo di Marco. Il Regno di Dio è il suo di-

segno di amore per l'umanità. Credere in Dio comporta quindi aderire al suo progetto e accoglierlo come nostro. Le *Costituzioni* parlano chiaramente della centralità del Regno di Dio nella vita missionaria: «L'Istituto si pone a totale servizio del Regno di Dio nella Chiesa, che ne costituisce nel mondo il germe e il sacramento. La nostra missione ci chiede di proclamare il Regno là dove non è ancora riconosciuto, di denunciare quanto vi si oppone, di indicarlo già presente nei segni, di collaborare alla sua venuta» (C 7).

«Per l'avvento di questo regno nella storia degli uomini, ci mettiamo al loro fianco in cammino per diventare insieme uomini liberi, operatori di giustizia e di pace, nell'attesa operosa che Dio sia tutto in tutti» (C 8). Presentando il Regno di Dio, Gesù utilizza anche le immagini del seme di senape e del lievito (cfr. Mt 13,31-33), per rivelare che la potenza di Dio si manifesta anche in azioni e gesti apparentemente insignificanti, ma che hanno la forza di trasformare la realtà. È nella fede che possiamo sperimentare questa verità.

IL CARISMA SAVERIANO

29. Siamo convinti che la nostra piccola realtà carismatica, attraverso la mediazione del nostro padre Fondatore, è un dono dello Spirito alla Chiesa (cfr. C 1). Esso esige da noi di essere custodito nella verità e nella fedeltà: missione *ad gentes*, *ad extra* e *ad vitam*, vissuta nella consacrazione religiosa. Dio ha riposto in noi la sua fiducia e per questo ce l'ha affidato.

Ora, la concretizzazione storica del carisma non è statica ma dinamica poiché, in ogni momento, alle nuove sfide missionarie bisogna dare nuove risposte. Questo richiede la non facile unione tra fedeltà e creatività. Le parole di Gesù chiariscono il cammino da percorrere e le scelte da fare: «Il Padre vi manderà nel mio nome un difensore: lo Spirito Santo. Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quel che ho detto. ... Lo Spirito della verità vi guiderà verso tutta la verità» (Gv. 14,26; 16,13).

I CONFRATELLI

30. Sono il più bel dono che il Signore ci dà. Non siamo noi a sceglierci gli uni gli altri, è Lui che ci raduna insieme e ci fa diventare *corpo* per testimoniare la nuova vita secondo lo Spirito. Ognuno nella sua particolarità, nella sua specificità culturale, linguistica, caratteriale... (cfr. C 37). Ciò che ci unisce e ci fa diventare confratelli è appunto il fatto di essere discepoli del Signore nella vocazione particolare saveriana. Il nome 'saveriano' non è un incidente di percorso, ma una identità che condividiamo, quella voluta da Dio per ognuno di noi.

La vita fraterna tra di noi, vissuta nell'interculturalità, è il segno più chiaro ed eloquente della verità e autenticità della nostra consacrazione missionaria. L'interculturalità diventa così il nostro modo di presentare la verità di Dio al mondo.

LA TESTIMONIANZA DI FEDELITÀ E PROFEZIA DEI CONFRATELLI

31. Se la nostra storia di 125 anni di vita è bella, lo dobbiamo alla testimonianza di tanti confratelli che hanno vissuto e continuano a vivere una «comunione di vita e di destino con i fratelli ai quali siamo inviati fino alla condivisione dei loro problemi e del loro cammino di liberazione» (C 14). È stata, ed è anche oggi, una vita di fedeltà ammirevole, in molti casi possiamo dire anche profetica. Le missioni e i servizi missionari che ci sono stati affidati nei quattro continenti ne sono un segno evidente. La testimonianza di vita consacrata alla missione *ad gentes* e *ad extra* di molti confratelli ci incoraggia ad andare avanti, giorno dopo giorno, con fiducia e speranza.

I CONFRATELLI MARTIRI

32. Una menzione particolare meritano i nostri confratelli martiri, i quali hanno versato il loro sangue per amore a Dio e al popolo che servivano con la forza dello Spirito. Pur consapevoli del grave pericolo che correvano, sono rimasti al loro posto, nel luogo dove si trovavano. È il grado massimo di fedeltà al regno di Dio (cfr. C 51). La loro testimonianza di vita ci parla con l'eloquenza dei fatti della totalità della consacrazione missionaria. È la forza dello Spirito che rende possibile ciò che pare impossibile agli occhi umani e per questo, evidentemente, c'è bisogno della fede.

A partire dall'ottobre 2018, come richiesto dal XVII Capitolo Generale, abbiamo istituito una «Giornata dei Martiri Saveriani», da celebrare il venerdì della seconda settimana di ottobre, mese missionario. Nella lettera di presentazione indirizzata all'intera Famiglia saveriana, si sottolineavano due punti: ringraziare Dio per la testimonianza di fedeltà dei nostri martiri, e farne memoria per crescere nella fedeltà al Vangelo e alla missione *ad gentes* che la Chiesa ci ha affidato (cfr. anche RMX 17). In tale lettera dicevamo: «Avere nella nostra Famiglia confratelli e consorelle che hanno dato la loro vita fino a versare il sangue nel martirio, deve essere per noi una chiamata continua per andare sempre oltre nella nostra consacrazione missionaria, per dare sempre un po' di più, allontanando da noi la tentazione di accomodarci, di dimenticare "l'amore dei primi tempi" (cfr. Ap. 2,4), di cadere nella mediocrità di una mentalità mondana che rigetta il progetto di amore di Dio per l'umanità intera (cfr. Ap.

3,15-16). Sì, fare memoria dei nostri martiri è un modo concreto per accogliere l'invito del Signore a diventare santi, come Dio nostro Padre è santo (cfr. *Mt.* 5,48; *1 Pt.* 1,15), nella fedeltà al carisma ricevuto».

Punti deboli

LA VITA DI PREGHIERA PERSONALE E COMUNITARIA

33. Su questo si gioca la qualità della nostra vita di fede. Bisogna chiedersi seriamente se la preghiera, come desiderio profondo del cuore e dell'anima, ci accompagna quotidianamente nel nostro *andare e venire*, nei nostri incontri con gli altri. Infatti, è la preghiera, come comunione con Dio, che ci rende più umani e ci porta a riconoscerlo nell'umanità.

Una vita guidata da criteri e comportamenti mondani, centrata su sé stessi, e l'accontentarsi sempre del minimo, sono un segno chiaro di assenza di una vera vita di preghiera. A livello comunitario, a volte ci si conforma con la recita dell'ufficio, con la celebrazione rapida dell'Eucarestia, quasi come 'un rito da compiere'. A volte, in alcune comunità manca anche questo. Si va avanti senza sentire il bisogno di riunirsi per stare insieme, per mettersi in ascolto del Signore Gesù, condividere ciò che lo Spirito ci suggerisce, chiedere perdono ... Come missionari siamo tentati dal 'fare', dall'attivismo, dal credere che siamo noi i salvatori, fino a ridurci a fare le cose in 'nome di Dio' ma senza di Lui. E ci si giustifica affermando: «non ho tempo per queste cose; siamo missionari non monaci...». Una vita di consacrazione al Signore dove la vera preghiera non occupasse il primo posto, pian piano si appiattirebbe sulla mediocrità (cfr. *Ap.* 2,2-7; *C* 43).

IDENTITÀ SAVERIANA

34. Si tratta della concretizzazione della nostra identità carismatica nell'impegno missionario quotidiano. Il xvii Capitolo Generale aveva affermato: «Pur consapevoli che il fine unico ed esclusivo della Congregazione è l'annuncio del Vangelo ai non-cristiani (cfr. *C* 2), questa identità carismatica nella pratica non riscontra sempre un'interpretazione condivisa. Tale incertezza si riflette anche sulla lettura del significato dell'*ad extra* e *ad vitam*» (xvii CG, 28).

A livello di principi, quasi tutti siamo d'accordo. È nel come e nel dove che si incontrano le difficoltà. Il punto più problematico, e non nuovo nella storia della nostra Famiglia, riguarda le interpretazioni soggettive che relativizzano nella pratica l'unione fra missione *ad gentes* e consacrazione religiosa. Ciò conduce spesso a una negazione di quest'ultima. In alcuni, tale negazione

è teorizzata e praticata apertamente, in altri è vissuta ‘silenziosamente’, senza scrupoli né interrogativi. Si tratta di una vera e propria mutilazione del carisma. Alcuni esempi: si è ‘bravi missionari’, ma con gestione privata dei mezzi e senza rendere conto; si continua con i progetti personali, portati avanti senza seguire le norme stabilite (cfr. DGBT, 61–66); ci si attacca a un luogo o a una attività, installandosi e quasi impadronendosi, mancando della disponibilità necessaria che tiene conto del progetto saveriano nel suo insieme. A volte, guardando la realtà della nostra Famiglia, si ha l'impressione che si dia esagerata importanza al coinvolgimento pastorale-ministeriale a scapito delle esigenze dell'Istituto e delle dimensioni proprie della vita consacrata. Una di queste dimensioni è la vita comunitaria che in alcuni luoghi vediamo ridotta al minimo, quando non completamente assente.

Tutto questo parla chiaramente di un debole senso di identità saveriana e, conseguentemente, di appartenenza alla Famiglia. È una carenza che indebolisce la forza profetica del nostro carisma.

INDIVIDUALISMO

35. «Un difetto che appare molto diffuso e causa della maggior parte delle difficoltà è l'individualismo» (Lettera DG, *Esigenze della nostra vocazione missionaria*, agosto 1990, n. 38). Trent'anni dopo che queste parole sono state scritte, dobbiamo riconoscere che l'individualismo continua ad essere presente nella vita della nostra Famiglia. È come un *virus informatico* che entra e pian piano si diffonde, infettando tutto il sistema. Allo stesso modo agisce l'individualismo: lo si vede nell'eccesso di protagonismo, nel fare per conto proprio senza coinvolgere gli altri e senza informare, nel procedere in solitario al punto da considerare i confratelli e la comunità un ostacolo alla propria realizzazione. Alla base di tutto questo c'è l'io, in maiuscolo.

Si fa fatica a morire al proprio *io* per nascere al *noi* (cfr. *Vita fraterna in comunità*, 39). Si preferisce andare avanti come se uno fosse eterno. Nel fondo c'è il pensiero ‘la missione sono io’, cioè inizia con me, va avanti con me e finirà... (ma a questo non si pensa!). Non ci si sente parte di un progetto comunitario, di un processo che si fa insieme, che richiede tempi di ricerca, di riflessione e discernimento. Si va avanti, staccati dal *Corpo* pur rimanendo nel *Corpo*. Nel fondo, abbiamo l'impressione che con questo modo di fare alcuni si servano della nostra Famiglia per ‘finalità personali’ più o meno nobili. Detto chiaramente: l'individualismo è espressione di un discepolato mancato (cfr. *Mc* 8,34).

L'AD GENTES

36. Il XVI Capitolo Generale l'ha affermato chiaramente: «Di fatto, buona parte delle nostre attività sono rivolte a persone e gruppi umani già raggiunti da una prima evangelizzazione. Tale situazione ha delle conseguenze: (...), progetti legati ad individui e poco orientati ad un programma comune, fuga verso attività pastorali generiche più gratificanti ma meno cariche di spinta profetica e difficoltà ad abbandonare posizioni di supplenza» (XVI CG, 22). Il calo della passione per la missione *ad gentes* è dovuto alla diminuzione dell'intensità della vita di fede. Questa, a sua volta, ha come conseguenza la ricerca di una certa comodità, la preferenza per rimanere con quello che si conosce e dove si è, e quindi la poca disponibilità per 'l'uscita abramica', mancando così di rispondere ai ripetuti appelli degli ultimi Capitoli Generali per un riposizionamento urgente delle nostre presenze missionarie (cfr. XVII CG 33).

Ciò che rende ancora più problematica la situazione è il fatto che si motiva, anche con dei ragionamenti apparentemente 'giusti', questa mancanza di spinta missionaria per continuare a rimanere dove si è.

L'AD EXTRA

37. Come affermato dalla RMX 12, l'*ad extra* costituisce per noi un'ulteriore precisazione dell'*ad gentes*. Sia il XVI come il XVII Capitolo Generale, hanno situato questa dimensione costitutiva del nostro carisma tra gli elementi di fragilità che ci caratterizzano oggi. «Si nota una certa resistenza in alcuni confratelli nei confronti della dimensione ad extra del carisma saveriano, adducendo il motivo che la missione *ad gentes* può essere realizzata anche nella propria patria e cultura, in ragione della presenza di non-cristiani in tutti i contesti geografici» (XVI CG, 23). Questa resistenza si manifesta anche nella tendenza di alcuni confratelli a considerare l'*ad extra* come una esperienza *ad tempus*, cioè il fare un periodo limitato 'in missione' per poi tornare definitivamente nel proprio paese. Si vanifica così il messaggio profetico dell'*ad extra*, in quanto rivelatore del progetto di Dio per l'umanità che non conosce né frontiere né nazionalismi né limitazioni di tempo. Nella visione del Conforti, il missionario è la personificazione per eccellenza di questo progetto (cfr. XII Discorso ai partenti, 16 novembre, 1924).

L'UMANITÀ DEL SAVERIANO

38. Per tutti coloro che vogliono servire il Regno di Dio nella Famiglia saveriana, il Fondatore ha richiesto «una umanità ricca ed equilibrata... senza preclusioni o pregiudizi nei confronti di persone, culture, ambienti e metodi di

evangelizzazione» (C 4). Purtroppo, però, non a torto si afferma che ‘il missionario è spesso l’anello debole della missione’, facendo riferimento con questo, alle carenze della sua maturità umana. Il saveriano è chiamato a raggiungere gradualmente questa “umanità ricca ed equilibrata” di cui parla il Conforti.

Purtroppo, invece, tante volte si osserva una mancanza di volontà per lavorare su di sé serenamente, con attenzione e costanza, per superare o gestire i limiti della propria personalità, magari approfittando di un aiuto esterno, sia psicologico che spirituale. Più concretamente ci riferiamo a storie personali non sanate che portano spesso a non essere in pace con sé stessi, scontenti e arrabbiati con il mondo intero; a irrisolte relazioni conflittive o di eccessiva dipendenza con le figure parentali; a una scarsa o una eccessiva autostima; alla mancata assunzione dei propri limiti e dei fallimenti che la vita e anche il ministero missionario portano con sé; a manie persecutorie e fissazioni, ecc. Non è difficile, allora, vedere come gli aspetti di una vita ancora ‘non riconciliata’ né armonizzata con la propria persona e la vocazione ricevuta, influiscono pesantemente sulle relazioni interpersonali.

39. Da qui le difficoltà della convivenza comunitaria, di accettarci fraternamente, di parlare bene dei confratelli, di collaborare insieme allo stesso progetto, pur vivendo sotto lo stesso tetto. Talvolta si agisce più per istinto che per fede. E così rimane difficile il passare da un piano puramente umano a quello della fede, dimenticando che l’altro è anche la mediazione della presenza di Dio fra di noi.

Queste situazioni, se non risolte, rischiano di ‘sfigurare’ la bellezza del *volto umano del saveriano* contraddicendo il contenuto del Messaggio che portiamo. Ci chiediamo: una vita consacrata a Dio, senza una solida base umana, come può essere testimonianza della vita nuova nel Signore Gesù? A cosa serve? Il nostro modello resta l’umanità di Cristo, la via umana per eccellenza per andare a Dio. La qualità dell’umanità del saveriano è dunque il primo ‘fondamento’ della qualità della sua vita spirituale e apostolica (cfr. C 58).

DEBOLE LEADERSHIP

40. Se prendiamo la metafora di una squadra di calcio, vediamo che il successo dipende fondamentalmente dalla sinergia tra due fattori: i giocatori e l’allenatore. Se ciascuno non fa la propria parte, questo si ripercuote nel risultato finale. Così è anche per le nostre comunità. I confratelli e il superiore costituiscono una sola realtà con un’unica finalità: vivere con fedeltà il carisma e la consacrazione missionaria.

A volte, però, si nota la mancanza di un 'gioco di squadra'. In alcuni casi sono i confratelli che compongono la comunità a non collaborare. Altre volte è il superiore che non esercita bene il suo servizio: sia per mancanza di volontà, sia per evitare conflitti, sia per non scontentare nessuno; oppure semplicemente perché, non riscontrando collaborazione, si scoraggia. Questa debolezza di leadership produce inerzia, individualismo e insoddisfazione che sfociano inevitabilmente in un appiattimento della vita comunitaria, a detrimento della sua testimonianza missionaria.

D) Segni dei tempi: opportunità e sfide

41. Nel momento attuale, è importante aprire gli occhi per vedere la realtà, alla luce del carisma ricevuto e guidati dallo Spirito. Le situazioni che ci interpellano, diventano così opportunità e sfide che richiedono discernimento e azione. Sottolineiamo quelle che consideriamo più importanti e urgenti, senza per questo voler tralasciare le altre.

Il cambiamento di epoca

42. Lo vediamo chiaramente, stiamo assistendo come testimoni di prima mano non a «una epoca di cambiamenti, ma a un cambiamento di epoca» (Papa Francesco). Stiamo entrando in una realtà nuova, differente da ciò che è stato finora: la 'certezza' della conoscenza scientifica, il mondo digitale-tecnologico con il conseguente mutamento antropologico, la sensibilità ecologica, le dimensioni del fenomeno delle migrazioni, il soggettivismo, la problematica dei nuovi modelli di famiglia ... Una nuova epoca ha bisogno di nuove scelte missionarie (cfr. XVI CG II).

La parte dell'umanità che non conosce ancora Gesù Cristo

43. Dopo duemila anni dalla venuta del Figlio di Dio tra di noi, buona parte dell'umanità ancora non lo conosce. Questo è il contesto in cui si inserisce la finalità unica ed esclusiva del nostro carisma. Situati principalmente nei continenti dell'Asia e dell'Africa (cfr. XVI CG 53), coloro che non conoscono Cristo aumentano di giorno in giorno anche nei paesi di tradizione cristiana (in Europa e nelle Americhe). Queste persone costituiscono la priorità esclusiva che motiva la nostra presenza, ovunque esse si trovino. Come saveriani, non siamo

nati per aiutare a ‘conservare’ la fede dei cristiani, ma per annunciare il *kerigma* a tutte le persone che finora non hanno avuto la possibilità di ascoltarlo, e dunque nel fondo dei loro cuori l’aspettano. Non dimentichiamo che «siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c’è niente di meglio da trasmettere agli altri» (EG 264).

La Chiesa, popolo di Dio (*Lumen Gentium*, cap II)

44. Il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Lumen Gentium* ha affermato che la Chiesa è il popolo di Dio. I ministeri e i carismi nascono in seno a questo popolo santo e sono al servizio della sua missione. La conseguenza importante per la missione della Chiesa è che il soggetto di questa è l’intero popolo Dio e non solo i presbiteri, i religiosi/e o i missionari. È lo Spirito che fa nascere e sviluppare il desiderio missionario in tutto il popolo di Dio.

Applicando l’affermazione conciliare a noi saveriani, possiamo affermare che il carisma di Mons. Conforti non si esaurisce nel nostro Istituto, non è qualcosa di esclusivo nostro, ma è un dono per tutto il Popolo di Dio. Già vediamo come esso è condiviso da laici e famiglie (cfr. xvii CG 63–66) di vari continenti, pur se in differenti modalità. Si tratta adesso di cogliere questa occasione come un vero *kairos*, che richiede da parte nostra un impegno più deciso e convinto per operare i cambi che la nuova situazione esige. La nostra Famiglia saveriana “carismatica” potrà così arricchire il servizio missionario della Chiesa.

Un nuovo modo di essere missionari

45. Siamo passati dall’essere il centro della missione e dal “portare il peso” dell’evangelizzazione di un determinato territorio a noi affidato, al metterci al servizio della Chiesa locale, diventata nel frattempo il principale soggetto della missione. Possiamo considerare esaurito, almeno teoricamente, il primo modello. Tuttavia nella nostra *praxis* missionaria il nuovo modello deve ancora manifestarsi completamente.

Inoltre, la nostra Famiglia sta cambiando volto. Da due decenni si verifica un significativo calo numerico e un progressivo invecchiamento. Oggi, le giovani vocazioni saveriane provengono dalle Chiese che abbiamo servito a partire dagli anni cinquanta e che, in molti casi, continuiamo a servire. Assistiamo poi a una partecipazione più diretta dei laici al nostro carisma.

Questi aspetti della nostra realtà — insieme ad altri — ci chiamano a un ‘nuovo modo’ di essere missionari e di fare missione. Come la storia ci insegna,

ogni cambiamento d'epoca esige un coraggioso ritorno al Vangelo, con uno stile di vita missionario che abbia come modello la prassi storica di Gesù Cristo e delle prime comunità cristiane. Questo stile richiederà presenze sempre un po' 'provvisorie e nomadi', in 'transizione', ma sempre marcate dalla testimonianza della fede; presenze umili, povere, semplici, servizievoli; vissute con la fiducia nella presenza del Signore in mezzo a noi, nella stretta collaborazione con i laici e nell'incontro fraterno con l'altro. Sarà un servizio missionario che si distingue per la qualità culturale, umana e spirituale (C 4), chiamato a diventare luce e lievito nel mondo e che darà testimonianza dell'amore di Dio che precede ogni parola.

L'interculturalità come volto di Dio

46. «Di fronte alle opposizioni di carattere etnico, ideologico o xenofobo che si possono trovare nei contesti in cui operiamo» (xvi CG 19), l'interculturalità saveriana vissuta come un dono di Dio, e dunque nella fraternità e complementarietà, diventa testimonianza chiara ed efficace del Regno di Dio. È un dato di fatto che possiamo toccare con mano visitando molte delle nostre comunità, composte da confratelli provenienti da vari continenti e/o nazioni. Questa fraternità universale ci parla già dell'eternità.

III. Guardare avanti

47. Dopo aver ringraziato il Signore per il dono ricevuto (1^a parte di questa lettera) e aver visto la nostra risposta, abbiamo individuato alcune opportunità/sfide che stanno oggi davanti a noi (2^a parte). In questa terza parte cerchiamo di guardare al futuro con gli occhi della fede. C'è in noi questa convinzione profonda: siamo nelle mani di Dio, che «ci ha amato per primo» (1 Gv 4,19). Facciamo parte, per pura grazia, del progetto divino poiché «non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo» (Gv 15,16). Camminiamo e guardiamo al futuro nella fede e nella speranza della promessa del Signore: «Io, il Signore, sono il tuo Dio. Sono io che ti faccio sapere quel che ti potrà servire; sono io che ti faccio camminare sulla strada che devi seguire» (Is 48,17). Sostenuti da questa Parola, ci mettiamo all'ascolto del Signore per discernere e comprendere cosa Egli vuole da noi, missionari saveriani, in questo momento storico che stiamo vivendo. Il futuro si costruisce, tenendo conto del passato e a partire dal presente.

Vogliamo ora mettere in evidenza alcuni punti che riteniamo vitali per l'oggi della nostra Famiglia e che ci proiettano già verso il futuro.

A) La chiarezza carismatica

48. «Richiamo l'attenzione vostra sopra l'impegno grave e solenne che noi veniamo ora a contrarre per esso innanzi a Dio ed alla sua Chiesa. Noi dobbiamo rilevarne tutta l'importanza, epperò sforzarci di attuare le finalità sublimi che si propone di raggiungere l'Istituto nostro, lavorando con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli portando così il povero nostro contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l'umanità» (LT 1). Oggi si richiede da ogni saveriano la stessa chiarezza carismatica che c'era in Mons. Conforti, ossia essere discepoli-missionari *ad gentes* e *ad extra*, nella consacrazione religiosa, come indicato nelle nostre *Costituzioni*. Non c'è e non può esserci spazio per alcun 'compromesso' e, meno ancora, per la 'mutilazione' del carisma. O c'è la chiamata del Signore a vivere la vita cristiana in questa particolarità carismatica nella sua totalità o non c'è vocazione saveriana. Non c'è e non può esserci un carisma *à la carte*, cioè un accomodamento della sua

essenzialità al singolo saveriano². Dalla chiarezza carismatica dipende e dipenderà la fedeltà al dono ricevuto nelle scelte concrete della vita. Questa chiarezza carismatica 'pratica' deve essere continuamente verificata, soprattutto nei momenti di capitoli e assemblee, e nell'elaborazione dei progetti di vita comunitaria. Non bisogna mai darla per scontata.

L'impegno esclusivo per l'evangelizzazione dei non cristiani, esprime il nostro modo specifico di seguire Cristo e si concretizza nella professione dei quattro voti.

Voto di missione *ad Gentes* (C 17-19)

49. Avendo come quadro di azione il Regno di Dio, accogliamo per grazia «come impegno proprio ed esclusivo, il compito dell'evangelizzazione dei non cristiani» (C 17). Tale *impegno proprio ed esclusivo*, è la finalità totalizzante della nostra vita. Conseguentemente, tutto ciò che fa un singolo saveriano (giovane o anziano, sano o ammalato, in un paese o in un altro), o una comunità saveriana è per questo: che Gesù Cristo sia conosciuto ed amato da chi non lo conosce né lo ama ancora. Su questo *asse centrale*, non ci possono essere delle incrinature perché toglierebbero forza alla missione specifica che ci è affidata. Accontentarci di una pastorale generica, senza la specificità del nostro carisma, sarebbe come un 'adulterio': *continuo con mia moglie ma vado con altre*. Come si fa a vivere così?

Fra i non cristiani, le nostre preferenze sono verso «i poveri, i deboli, gli emarginati dalla società, le vittime dell'oppressione e dell'ingiustizia» (C 9). Si tratta delle periferie umane, esistenziali e geografiche di cui parla spesso Papa Francesco. Come ribadito anche dagli ultimi Capitoli generali, si impone dunque una revisione delle nostre presenze missionarie per verificare se stanno

² «Vi raccomando pure di tenere sempre dinanzi alla mente *lo scopo particolare, unico* a cui tende l'Istituto nostro che è la dilatazione del Regno di Dio tra gl'infedeli e che *a questo scopo dobbiamo far convergere tutte le nostre energie*. Chiunque tendesse al conseguimento di altre finalità, fossero pur commendevoli in sé stesse considerate, verrebbe meno allo spirito della propria vocazione. Nessuno adunque si lasci adescare da altri miraggi e ricordiamoci che *in questa unità d'intenti è riposto il segreto della floridezza del nostro Istituto*. Consideriamoci come vittime volontarie per la conversione dei poveri infedeli e ci siano sempre care le pene, le privazioni ed i dolori che dovremo sostenere per causa sì santa sull'esempio di tanti apostoli generosi e martiri invitti, che ci hanno preceduti nel glorioso arringo». In *Lettera Circolare n. 7*, Parma, 25 Gennaio 1929.

rispondendo alla finalità carismatica per metterci in linea con l'*audace progetto* (cfr. xvii CG 33).

Nel nostro piccolo, con le nostre semplici attività e presenze, dovremmo poter continuare a dire, con la fierezza e la gioia di chi è guidato dallo Spirito di Dio, che stiamo collaborando attivamente alla «formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l'umanità» (LT I).

Missione *ad Gentes* e voto di Obbedienza (C 31–34)

50. «Non sono venuto dal cielo per fare quello che voglio io: devo fare la volontà del Padre che mi ha mandato» (Gv 6,38). La consapevolezza di Gesù circa ciò che 'doveva fare' nella sua vita deve essere anche la nostra. Ai discepoli che lo cercavano per dirgli di rimanere in 'quel luogo' dove la gente lo cercava, egli diceva: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1,38).

In Gesù era chiara la missione che il Padre gli aveva affidato. Niente (famiglia, amicizie, simpatie, preferenze particolari per un luogo o per un'attività...) poteva essere di ostacolo alla realizzazione della sua missione. Per Lui, anche nelle difficoltà, contava solo essergli fedele. «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice di dolore. Però non sia fatta la mia volontà, ma la tua» (Lc 22,42). Era libero in Dio! Obbedire era segno di libertà nel Padre e di amore a Lui.

Mons. Conforti vede nell'obbedienza a Dio il «sacrificio del più gran dono che nell'ordine naturale egli ci abbia elargito: la libertà» (LT 6). E nel non rispetto di questo voto, intravedeva nientemeno che «i primi sintomi di una dissoluzione più o meno lontana dell'umile nostra Congregazione» (LT 6). Questo dice quanto per lui il voto di obbedienza sia importante e imprescindibile.

51. Per un saveriano, questo voto è una questione di amore e di senso di appartenenza. Esso va vissuto nella relazione di amore e gratuità con il Signore e i fratelli. Le nostre *Costituzioni* affermano con chiarezza: «Offriamo a Dio il diritto di disporre liberamente del corso della nostra vita, e, in forza del voto, ci impegniamo a sottomettere la nostra volontà agli ordini dei legittimi Superiori in tutte quelle cose che riguardano il fine e la vita dell'Istituto, secondo le *Costituzioni*» (C 34). Qui si indicano due aspetti: una obbedienza al Signore nella vocazione alla quale ci ha chiamati, e una libertà nell'amore per essere sempre disponibili laddove si richieda la nostra collaborazione per realizzare il progetto saveriano nella Chiesa. Questa è la forza dell'obbedienza posta al servizio della missione *ad Gentes*. Non c'è posto per stili di vita individualisti,

staccati ‘dal corpo’ saveriano, né per attività missionarie private (impegni, progetti, scelte di tempi e luoghi) che non scaturiscano da un serio discernimento comunitario e che non abbiano l’approvazione dei superiori competenti.

Missione *ad Gentes* e voto di Povertà (C 25–30)

52. «Tutti i credenti vivevano insieme e mettevano in comune tutto quello che possedevano. Vendevano le loro proprietà e i loro beni e distribuivano i soldi fra tutti, secondo le necessità di ciascuno... e quelli che possedevano qualcosa non lo consideravano come proprio, ma mettevano insieme tutto quello che avevano» (At 2,44–45; 4,32).

La vita religiosa, fin dalle sue origini storiche e carismatiche, ha tratto ispirazione da questa parola degli Atti degli Apostoli per modellare il nuovo stile di vita che stava nascendo nella Chiesa. Da allora, i brani riguardanti le prime comunità cristiane sono diventati modello e punto di riferimento per la vita religiosa di tutte le epoche.

Mons. Conforti scriveva: «*Amiamo la povertà*, che è la prima rinuncia che Cristo esige da coloro che vogliono essere perfetti e si propongono di seguirlo da vicino. Egli vuol regnare da solo sui loro cuori, epperò esige da essi il distacco affettivo ed effettivo da tutte le cose della terra» (LT 4). ‘*Distacco affettivo ed effettivo*’ significa radicalità per poter amare e servire il Signore con cuore indiviso e libero rispetto ai mezzi materiali, dove solo Lui possa regnare. «Ti manca soltanto una cosa: va’, vendi tutto quel che possiedi, e i soldi che ricavi dalli ai poveri. Allora avrai un tesoro nel cielo. Poi, vieni e seguimi!» (Mc 10,21): così risponde Gesù a quel tale che gli aveva chiesto cosa doveva fare per ottenere la vita eterna. La povertà si basa sulla libertà interiore di fronte ai beni materiali per amare e seguire Gesù così come lui ha fatto con il Padre.

53. Le nostre *Costituzioni*, al n. 28, tracciano magistralmente il cammino della povertà, approvato dalla Chiesa per noi saveriani, nelle sue modalità concrete: «La povertà vissuta comunitariamente esige che:

- mettiamo in comune tutto quanto abbiamo;
- adottiamo uno stile di vita effettivamente povero, scegliendo quanto è povero e si addice ai poveri;
- ci sottomettiamo alla comune legge del lavoro;
- abbiamo cura delle cose comuni;
- diamo rendiconto fedele della nostra amministrazione».

Queste parole sono state ispirate dallo Spirito Santo ai confratelli riuniti nell'XI Capitolo Generale, e quindi sono parole di vita, da amare, custodire, osservare e incarnare nel nostro vissuto quotidiano. In esse, si descrive il modo saveriano di accogliere e vivere concretamente il dono della povertà che il Signore ci fa per poter servire il Regno di Dio.

54. I pericoli che minacciano la nostra vita religiosa in questo campo sono numerosi. Il principale si trova alla base, quando la nostra fede è posta nei beni materiali e non in Dio, dimenticando che i beni sono mezzi e non il fine. È chiaro quindi che l'attaccamento a questi nega nella pratica la fiducia incondizionata nel Signore mettendo sé stessi e i mezzi materiali al centro della missione (cfr. i *'miei' soldi*, i *'miei' benefattori*, i *'miei' progetti...*). Così il cuore si divide e un cuore diviso danneggia la missione. E poi ci sono altri pericoli altrettanto distruttivi, 'figli' di questo primo pericolo: non mettere in comune tutto quello che si riceve, alla maniera di Anania e Safira (cfr. At 5,1-11); non dare rendiconto veritiero della gestione personale, dimenticando il principio della «limitazione e dipendenza nell'uso dei beni» (C 30); avere uno stile di vita per niente povero, dove tutto è permesso e giustificato, ciò che Mons. Conforti chiama «povertà opulenta a cui nulla mancasse dei comodi della vita» che «non potrebbe certamente piacere al Signore e non sarebbe la povertà esercitata dagli Apostoli e dagli uomini apostolici» (LT 4). È la povertà professata e vissuta che rende più credibile la nostra testimonianza di missionari *ad Gentes*.

55. È in questo contesto che deve essere letto e accolto il n. 29 delle nostre *Costituzioni*: «La nostra Società, all'infuori delle case ad uso esclusivo dei missionari e delle scuole apostoliche, non può possedere beni stabili di qualsiasi natura». Diciamolo chiaramente: la condizione per accettare e vivere serenamente questo articolo sta nel mettere in pratica quanto ci chiede l'articolo che lo precede. Se il n. 28 è vissuto in fedeltà e nella sua bellezza radicale, di che cosa dovremmo preoccuparci? L'efficacia e la buona riuscita della nostra missione non dipenderanno mai dalla quantità dei nostri soldi ma dalla fedeltà allo stile di vita che le *Costituzioni* esigono e dalla fiducia nella Provvidenza (cfr. xvii CG 76).

L'ultimo Capitolo Generale ha indicato il cammino da seguire: «Per un buon uso delle risorse e per raggiungere l'obiettivo della nostra Famiglia missionaria, chiediamo alle Circoscrizioni di andare verso *la gestione della Cassa Comune Totale*: questa è una esigenza fondamentale della povertà evangelica, e in particolare, del nostro contesto d'internazionalità...» (xvii CG 86). Niente di nuovo rispetto a ciò che viene indicato in *Costituzioni* 28. Infatti la *Cassa*

comune totale è la realizzazione pratica di questo articolo che deve concretizzarsi nei vari livelli: Comunità locale, Circoscrizione e Istituto.

Il Convegno degli economisti delle Circoscrizioni, tenuto nel mese di agosto 2019, è stato un momento significativo per ribadire l'importanza di questo obiettivo comune, che — detto senza esagerazioni — fa parte della nostra identità carismatica. Non ci sono né ci possono essere cammini alternativi alla Cassa Comune Totale. Come Direzione Generale ci impegniamo a continuare ad animare il cammino verso questo obiettivo e chiediamo a tutti i confratelli che facciano la loro parte.

Missione *ad Gentes* e voto di Castità (C 20–24)

56. «Altri poi non si sposano per servire meglio il Regno di Dio» (Mt 19,12), rispose chiaramente Gesù ai suoi discepoli quando questi non capivano il suo insegnamento sul matrimonio. Il voto di castità dunque ha come quadro di riferimento e di azione il Regno di Dio. Conseguentemente, quest'ultimo deve essere e apparire come l'assoluto nella nostra vita. Più forti sono in noi l'amore di Dio e la passione per il suo Regno, meglio si vive il voto di castità.

Due sono gli elementi che lo caratterizzano in modo particolare: la libertà affettiva e la capacità di 'generare figli e figlie' alla vita nuova in Cristo.

57. *Il primo elemento* parla del *primato di Dio nel cuore umano* che, conseguentemente, sarà riempito da tutto ciò che Dio 'preferisce', dalle persone e opere che il Signore ama. *Il secondo*, riguarda il *senso di paternità* nelle nostre vite, ossia il desiderio e la capacità di rendere feconda la nostra testimonianza attraverso l'azione dello Spirito. È l'esperienza missionaria di san Paolo. «Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri. Ebbene, io sono diventato vostro padre nella fede in Cristo Gesù, quando vi ho annunciato la sua parola. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori!» (1 Cor 4,15–16). L'intensità con cui si vivono questi due elementi rafforza e rende più efficace la nostra testimonianza di missionari *ad Gentes*.

Anche la vita comunitaria diventa testimonianza feconda del Regno di Dio quando i membri che la compongono vivono con gioia, serenità e senso evangelico il dono del voto di castità. Non siamo degli scapoli! Siamo fratelli chiamati dal Signore ad amare ed essere amati, vivendo in lui il servizio alla missione secondo il nostro carisma particolare.

Il dono ricevuto va anche custodito. «Guai a noi», scrive Mons. Conforti, «se non sapremo custodire questa gemma preziosa e ne faremo miserando get-

to. Con essa verremmo a perdere ogni grazia al cospetto di Dio e degli Angeli, ogni slancio pel bene, ogni amore per la virtù e la santificazione nostra potrebbe dirsi ruinata» (LT 5). Fa bene leggere e rileggere questo n. 5 della LT nella sua essenzialità e trarne delle conseguenze concrete per la propria vita.

58. Le *deviazioni* infatti in questo campo possono essere varie. Se uno non è centrato e radicato in Dio, aprirà il suo cuore a una mentalità ‘mondana’ che non può capire il perché, il valore e la bellezza di una vita vissuta nella castità. Inevitabilmente, egli cercherà di colmare il suo cuore con altri *dèi*, cioè con compensazioni e surrogati di ogni tipo. In questo modo, la mondanità non tarderà ad entrare e prendere possesso del suo sentire, pensare e agire.

Non ci sfuggano alcune manifestazioni di questa perversa mentalità mondana nella persona consacrata: diminuzione progressiva della preghiera personale, calo della passione per la missione *ad gentes* e *ad extra*, relativizzazione del contenuto dei voti, autoreferenzialità, permanente scontentezza e lamentele, disordine nel vissuto della propria sessualità, incapacità di relazionarsi serenamente con i confratelli, poca disposizione al servizio gratuito, isolamento, attaccamento ai *gadgets* e rifugio nella *rete*, amicizie ‘private’, imborghesimento, gestione privata dei soldi, accidia, tendenza a crearsi il proprio nido...

«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4,10), dice Gesù alla Samaritana. Si richiede da parte nostra di renderci conto del gran dono che Dio ci ha fatto, chiedendoci di vivere castamente per il suo Regno. Dono da accogliere con gratitudine, custodendolo, valorizzandolo e testimoniandolo con la gioia di colui che ha incontrato *il tesoro* (cfr. Mt 13,44). Si tratta di un compito da svolgere ogni giorno, con determinazione e umiltà.

59. Abbiamo iniziato questa terza parte della lettera sottolineando, per la nostra Famiglia, l'importanza della ‘chiarezza carismatica’ in cui i voti hanno un valore fondamentale e insostituibile. Vissuti nella gioia e nella libertà, sono indubbiamente un ‘dono’.

Ma, quanta tristezza quando si percepisce che qualcuno di noi vive questo ‘dono’ come un peso ‘insopportabile’ e in un continuo disagio. Ciò si può anche vedere dai frequenti tentativi di modellarsi stili di vita incompatibili con la scelta fatta, pur rivendicando la propria appartenenza alla Famiglia saveriana.

Non neghiamo che a volte la fatica della quotidianità e la solitudine facciano capolino nelle nostre vite, come in quella di tutti. Lo stesso Mons. Conforti ne parla espressamente nel n. 3 della LT invitandoci a fidarci di Dio. Come di-

rebbe san Paolo: «Potete fidarvi di Dio: egli vi ha chiamati e farà tutto questo» (1Tes 5,24).

Il Signore, ne siamo certi, non vuole che la sua chiamata sia vissuta in uno stato di permanente sofferenza e malessere, o in una continua incoerenza. Quando tutto questo diventa un *modus vivendi*, non potrebbe essere un segno evidente che sta invitando il confratello alla scelta di un altro cammino nella vita e nella Chiesa?

B) La interculturalità

60. «Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi... (Udendoli, la folla diceva) E come mai ciascuno di noi li sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?»» (At 2,1-13). E così nacque la Chiesa! Opera dello Spirito Santo. Una sola famiglia nella pluralità delle origini. Un solo linguaggio nella diversità di lingue e culture. Quel gruppo riunito a Gerusalemme si lasciò guidare dalla forza di Dio, dal suo Spirito. Il libro degli Atti degli Apostoli — definito anche come il *Vangelo dello Spirito Santo* — narra ciò di cui furono capaci: fare della diversità di lingue, culture e provenienze una sola comunità di fratelli... «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

Il principale protagonista dell'azione missionaria della Chiesa, e quindi della nostra Famiglia saveriana, è lo Spirito Santo, sempre pronto ad agire nei cuori che si lasciano guidare. Perché ciò avvenga, si richiede quella docilità di cui parla il profeta Geremia nell'immagine della «creta nelle mani del vasaio» (Ger 18,6). Manifestiamo la gloria di Dio quando ci lasciamo modellare, formare e guidare da Lui e non da criteri 'umani'.

61. Tutto ciò trova applicazione in modo particolare nel campo dell'interculturalità. Essa non solo è possibile, ma è il cammino voluto da Dio, il suo modo di rivelarsi all'umanità perché tutti siano «un cuor solo e un'anima sola» (*At* 4,32; cfr. *Gv* 17,21). L'altro, nella sua specificità culturale e linguistica, è il fratello che il Signore ci dà per costruire insieme il Suo progetto di amore. Siamo tutti fratelli perché figli dello stesso Padre.

L'interculturalità, quindi, è anzitutto una scelta basata sulla fede e che esige conversione costante. Più la fede è forte, a immagine della parabola di quel gelso al quale si può dire con piena fiducia «sradicati e vai a piantarti nel mare», ed esso, dice Gesù, ci «obbedirebbe» (*Lc* 17,6), più facile è realizzare questa volontà di Dio.

Il XVI CG ha affermato che «l'universalità e l'interculturalità sono uno sviluppo del seme carismatico che il Fondatore ha auspicato e benedetto» (79) ... e «ci fa vedere il vero volto di Cristo e comprendere meglio la missione della Chiesa ... Siamo nel cuore della spiritualità saveriana: la nostra internazionalità esprime l'anelito a fare del mondo una sola famiglia in Cristo, che è morto e risorto “per riunire i figli di Dio che erano dispersi” (*Gv* 11,52)» (XVI CG, 85).

Per cui non si esagera quando si afferma che l'interculturalità non è una strategia né una moda del nostro tempo, ma un aspetto irrinunciabile del DNA del carisma saveriano e una virtù missionaria indispensabile da acquisire. Non a caso la nostra RFX, nel capitolo dedicato ai *Principi educativi fondamentali*, dice al n. 92: «La capacità a vivere in una comunità interculturale diventa criterio di discernimento vocazionale e deve illuminare, oltre alla vita quotidiana della comunità e della Congregazione, tutto il cammino formativo».

62. Come membri della nostra Famiglia, quindi, accogliamo con gioia l'invito del Signore a collaborare con Lui per la realizzazione di questo grande sogno. Abbattiamo con forza e coraggio i muri dei pregiudizi e delle preclusioni, dei complessi di superiorità o inferiorità, dell'indifferenza, dei nazionalismi e delle differenze etniche..., tutte barriere che purtroppo, in modo diverso, sono ancora presenti tra di noi. E apriamoci ogni giorno alla novità arricchente che il Signore ci offre attraverso la mediazione del confratello a noi più prossimo. Più l'identità carismatica saveriana è forte e radicata nelle nostre vite, più l'interculturalità è facile da vivere e più sarà un segno della fraternità universale che viviamo e annunciamo nella nostra opera missionaria. Poiché tutto questo è il 'sogno di Dio', lasciamo Dio agire!

C) Riposizionamento (cfr. XVI e XVII CG)

63. Gli ultimi due Capitoli generali hanno messo la necessità del ‘riposizionamento’ al centro della nostra ricerca, riflessione e pratica missionaria. Riposizionarsi per ripartire dal «primo annuncio», fine unico ed esclusivo della nostra Famiglia saveriana. Con il passare degli anni, certe presenze e modalità di vivere la missione *ad gentes* hanno bisogno di una verifica in vista di un audace riposizionamento sia a livello di strutture e di luoghi che di mentalità. Succede come con la polvere, che pian piano senza rendersi conto si deposita dappertutto e copre quanto trova. Così anche noi, spesso ci siamo installati su stili di fare missione che ci hanno portato poco a poco a ‘soffocare – nascondere’ la creatività, l’entusiasmo, la visione profetica e la specificità insita nel nostro carisma missionario. E tutto questo a volte ci impedisce di rispondere adeguatamente alle esigenze della missione *ad gentes* oggi. Abbiamo bisogno di fare una buona pulizia.

Secondo noi, sarebbero tre i campi dove c’è bisogno di un audace riposizionamento, il quale è possibile solo con la fiducia nell’azione dello Spirito.

64. Il primo concerne i *luoghi di azione* della nostra presenza missionaria. Chiediamoci con obbiettività: questi luoghi rispondono veramente alla finalità per la quale la Chiesa ci ha ‘dato l’ok’? Obbiettività qui significa prestare attenzione alla realtà locale e a quella dell’Istituto, lasciando così da parte la componente affettiva legata più ad ‘interessi’ o ‘bisogni’ personali che a un progetto comune.

In alcune Circoscrizioni si vedono dei segni incoraggianti. Sono state fatte scelte concrete, cercando di rispondere il meglio possibile al carisma saveriano. Altre Circoscrizioni hanno preso questo tema come oggetto di riflessione nelle loro Assemblee e/o Capitoli nella prospettiva di scelte più coerenti con il progetto saveriano. In altre ancora, si vede che si fa fatica. Si gira attorno alla realtà problematica come il classico cane che si morde la coda, e si sta lì a inventare come ‘tirare avanti’ là dove si è presenti. E c’è un fattore che accomuna tutte le Circoscrizioni: la diminuzione e l’invecchiamento del personale. Questo, spesso, obbliga a lasciare delle presenze, spinti — diremmo quasi obbligati — purtroppo più dalla situazione nella quale ci troviamo che da una scelta ragionata e discernita.

65. Una menzione particolare va data alla gestione delle cosiddette parrocchie e/o unità pastorali/territoriali, a ciò che nelle nostre visite stiamo definendo

‘parrocchie missionarie saveriane’. Nella storia della nostra opera missionaria, abbiamo fondato e/o servito centinaia di comunità cristiane in diversi contesti e realtà ecclesiali. Attualmente gestiamo circa 80 comunità parrocchiali, senza contare le altre forme di collaborazione pastorale in cui siamo presenti. Questa è una parte significativa del campo missionario che il Signore mette nelle nostre mani perché Lui possa essere conosciuto, amato e seguito. E dobbiamo farlo con il contenuto e sensibilità propria della nostra identità saveriana. Cosa vuol dire questo? *Si tratta di saper trasmettere a queste comunità il dono che abbiamo ricevuto dal Signore attraverso il carisma di Mons. Conforti.* Concretamente: la passione per il Regno di Dio che si esprime nell’annuncio del Vangelo a chi non lo conosce e fuori dalla propria cultura e chiesa d’origine; l’amore preferenziale per i più poveri; l’apertura all’altro (dialogo interculturale e interreligioso); lo stile di vita fraterna e di gestione sinodale del progetto pastorale missionario; la ministerialità; una impostazione della pastorale tutta vocazionale con particolare attenzione all’impegno missionario che riguarda ogni credente. Infine, ma non meno importante, è il coinvolgimento della comunità cristiana nella vita della Famiglia saveriana: eventi e feste dell’Istituto; formazione alla spiritualità saveriana; conoscenza delle nostre missioni e dei confratelli che vi lavorano; sostegno alle comunità di formazione; promozione di gruppi di amici, benefattori e/o laici saveriani.

66. Bisogna superare quella mentalità e prassi, presenti ancora in tanti saveriani, che separano artificialmente e impropriamente Diocesi, Chiesa locale, Parrocchia, e vita saveriana. Non può esserci dicotomia in noi: lì dove siamo, inseriti nella Chiesa locale, lo siamo con una sola identità, quella saveriana. Se nella Chiesa locale non portiamo la nostra saverianità, tradiamo il nostro carisma e impoveriamo la stessa Chiesa locale. Infatti, i primi beneficiari del carisma che abbiamo ricevuto sono le persone alle quali il Signore ci affianca e che ci affida, ovunque ci troviamo. In questo modo, la nostra presenza aiuterà la Chiesa locale a diventare sempre più coinvolta nel servizio missionario universale (cfr. C 10).

Certo, tutto questo non è facile! Ma è nel ‘riposizionamento’ dove si gioca la significatività del nostro carisma in questo cambiamento di epoca. Ci vuole, ripetiamo, fiducia piena in Colui che ha fissato il suo sguardo di amore sulla nostra Famiglia per affidarci un compito ben specifico nell’unica missione della Chiesa. È Lui che guida i nostri passi. E noi sappiamo che «quelli che confidano nel Signore ricevono forze sempre nuove: camminano senza affannarsi, corrono senza stancarsi, volano con ali di aquila» (Is 40,31).

67. Il secondo campo di azione prende ispirazione dall'*immagine del corpo* usata da san Paolo nella *lettera ai Corinzi* al capitolo 12. Ci riferiamo alla consapevolezza di essere 'un solo corpo' (cfr. 12 9 dove Conforti parla di *una stessa Famiglia*, di *unione di menti e di cuori* ...) che implica collaborazione reciproca, stima e aiuto vicendevole, condivisione; in una parola, la mentalità di comunione che deve guidare il nostro cammino, come Istituto.

Per favorire tutto questo, il xvii CG, insistendo sul riposizionamento, ha chiesto alla Direzione Generale «di convocare a livello continentale, durante il suo mandato, un incontro dei Superiori Regionali» (95). Si tratta della COSUMA continentale, il cui primo scopo è appunto quello di pensare la presenza saveriana a livello di continente nel suo insieme, uscendo dal 'guscio' del singolo paese. È in questo contesto di spirito di corpo e di 'unione di intenti' che vanno pensate possibili riconfigurazioni territoriali, accorpamenti o cambiamenti di stato giuridico, come richiesto dal xvii CG, 92, programmando e sostenendo una maggiore collaborazione nel campo della azione missionaria, della formazione di base e permanente, dell'animazione missionaria e vocazionale e dell'economia.

68. Il terzo settore del riposizionamento riguarda *le strutture* che abbiamo (xvi CG 32; 76-77). Queste sono state create per rispondere a dei bisogni concreti, come la formazione di base o altre necessità della vita saveriana. La domanda che ci facciamo è se esse — oggi — rispondono alle finalità per le quali erano state costruite, e poi se siamo ancora in grado di mantenerle. In pratica: rispondono ancora alle esigenze attuali di un servizio alla missione *ad gentes* e *ad extra*?

La risposta a queste domande richiede obiettività, chiarezza, capacità di analisi critica del momento presente, sguardo profetico e coraggio evangelico, rinunciando a particolarismi o autoreferenzialità. Una struttura è valida se è al servizio delle finalità del nostro Istituto. Ma nel discernimento, bisogna anche considerare se si è in grado di gestirla e mantenerla, sia a livello di personale come di risorse economiche. Se così non fosse, bisognerebbe pensare a strutture, certamente più semplici, agili e adeguate alle effettive possibilità della Circoscrizione.

D) La Famiglia carismatica saveriana

69. L'espressione 'famiglia carismatica' è relativamente recente, anche se la realtà a cui si riferisce è di antica tradizione nella chiesa. Essa è stata utilizzata da papa Francesco nel 2014, nella *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, quando parla degli orizzonti di questo anno. «Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la “*famiglia carismatica*”, che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica» (III.1).

70. Ancora papa Francesco, ricevendo in udienza la famiglia carismatica Cammilliana, ha spiegato il suo significato in modo chiaro: «Dal carisma suscitato inizialmente in San Camillo, si sono via via costituite varie realtà ecclesiali che formano oggi un'unica costellazione, cioè una 'famiglia carismatica' composta di religiosi, religiose, consacrati secolari e fedeli laici. Nessuna di queste realtà è da sola depositaria o detentrica unica del carisma, ma ognuna lo riceve in dono e lo interpreta e attualizza secondo la sua specifica vocazione, nei diversi contesti storici e geografici. Al centro rimane il carisma originario, come una fonte perenne di luce e di ispirazione, che viene compreso e incarnato in modo dinamico nelle diverse forme. Ognuna di esse viene offerta alle altre in uno scambio reciproco di doni che arricchisce tutti, per l'utilità comune e in vista dell'attuazione della medesima missione. Qual è? Testimoniare in ogni tempo e luogo l'amore misericordioso di Cristo ai malati» (18 marzo 2019).

71. E noi cosa possiamo dire della nostra Famiglia? Come già affermato, il carisma che abbiamo ricevuto è dato in dono al popolo di Dio, che lo accoglie e vive secondo la sua specifica vocazione (religiosa e laicale). E perché questo avvenga, si richiede una collaborazione reciproca, di famiglia, nel rispetto della propria identità e autonomia.

A partire da ciò che emerge nella nostra Famiglia saveriana da alcuni decenni, ed essendo testimoni dell'azione dello Spirito nel nostro oggi nei differenti paesi e contesti dove ci troviamo, crediamo di dover avanzare in modo deciso e convinto su questa strada.

Non si tratta di una moda del momento, ma di un vero *kairos*. È lo Spirito che ci apre nuovi cammini, nuove maniere di incarnare l'unico carisma del Conforti, come religiosi/e, laici, famiglie missionarie, appartenendo a una sola *Famiglia carismatica saveriana*. Riprendendo la domanda di papa Francesco, ci chiediamo: qual è la '*medesima missione*' per la Famiglia carismatica saveriana? Testimoniare in ogni tempo e luogo l'annuncio della Buona Novella del Regno di Dio che è Gesù Cristo, a chi non lo conosce (cfr. RF 1; C 2, 9, 17).

72. Pensando al cammino da percorrere, possiamo immaginare questa realtà di Famiglia carismatica saveriana come un grande albero la cui radice fondante e creativa è una sola: l'esperienza spirituale del nostro padre Fondatore, Mons. Conforti. Per molti anni, siamo stati noi religiosi, sacerdoti e fratelli, i primi a incarnare questo carisma. In questo albero si sono poi progressivamente sviluppati altri 'rami'. Questa è una realtà, che accogliamo come un segno dei tempi, cioè del regno di Dio (cfr. Mt 16,2-3; GS 4 e 11). Ciò richiede da parte nostra apertura di mente e di cuore, coinvolgimento e creatività. Dove ci porterà questa nuova realtà non lo sappiamo, possiamo solo intravederla con gli occhi della fede. Di una cosa siamo convinti: è una luce che viene dallo Spirito; luce che ci arricchisce e che rinvigorisce la missione *ad gentes* e *ad extra* della Chiesa. A noi il saper accogliere e rispondere a questo segno dei tempi.

Conclusione

73. «E Dio, che disse: «Risplenda la luce dalle tenebre», ha fatto risplendere in noi la luce per farci conoscere la gloria di Dio riflessa sul volto di Cristo. Noi però portiamo in noi stessi questo tesoro come in vasi di terra, perché sia chiaro che questa straordinaria potenza viene da Dio e non da noi» (2 Cor 4,6-7). Siamo depositari, per pura grazia divina, di un grande dono: portare Gesù Cristo a chi non lo conosce ancora. Mons. Conforti ha voluto che questo dono fosse accolto e vissuto dai suoi figli «presenti e futuri» nella professione dei voti religiosi (LT 2). È questa la vocazione particolare saveriana. La celebrazione dell'anno giubilare, a cento anni dall'approvazione delle prime *Costituzioni*, ci invita con urgenza a rinvigorire l'impegno missionario *ad gentes* e *ad extra* nella consacrazione religiosa che un giorno abbiamo professato davanti a Dio nella Chiesa. Per portare avanti l'opera di evangelizzazione affidataci, è

necessario il nostro sì convinto di ciò che siamo nella Chiesa, e fiducioso nella promessa del Signore.

Facciamo nostre le parole di san Giovanni Paolo II: «Il nostro tempo, con l'umanità in movimento e in ricerca, esige un rinnovato impulso nell'attività missionaria della chiesa. Gli orizzonti e le possibilità della missione si allargano, e noi cristiani siamo sollecitati al coraggio apostolico, fondato sulla fiducia nello Spirito. È lui il protagonista della missione!» (RMI 30).

74. Stiamo assistendo a un cambiamento di epoca che esige da noi principalmente due atteggiamenti. Prima di tutto, la fedeltà alla chiamata specifica del Signore fatta ad ognuno di noi, che ci fa essere fieri della vocazione ricevuta. In secondo luogo, l'ascolto della realtà; un ascolto che implica creatività e lucidità profetica per poter rispondere ai segni dei tempi che stanno emergendo e che devono dettare 'l'ordine del giorno' della missione *ad gentes* e *ad extra* della Chiesa oggi.

Per questo, è necessario sviluppare in noi una visione contemplativa del mondo creato e amato da Dio, e allo stesso tempo una grande docilità al lieve sussurro dello Spirito (cfr. *1 Re* 19,9-13). Il tutto vissuto da saveriani con una personalità ricca in umanità.

Ci auguriamo vicendevolmente un buon e fecondo anno giubilare!
Fraternamente.

«Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Signor Gesù Cristo!»
San Guido M. Conforti e San Francesco Saverio, *pregate per noi!*

I confratelli della Direzione Generale

Fernando García Rodríguez sx

Mario C. Mula sx

Eugenio Pulcini sx

Fabien Kalehezo T'chiribuka sx

Javier Peguero Pérez sx

Roma, 2 luglio 2020

Inizio dell'anno giubilare saveriano 2020-2021

XAVERIAN MISSIONARIES

SIXTH CIRCULAR LETTER

The vocation to which
we have been called could not be
greater or more noble (TL 1)

Letter from the General Direction to the Confreres
for the Xaverian Jubilee 2020–2021

Rome 2020

Table of contents

INTRODUCTION	45
I. GIVE THANKS TO GOD	48
THE CHARISM WE HAVE RECEIVED	48
TO MAKE MEMORY	49
A SHARED CHARISM	51
II. OUR ANSWER	53
A) FUNDAMENTAL DOCUMENTS	53
B) ESSENTIAL FEATURES OF THE XAVERIAN CHARISM	55
A life of faith	55
Mission <i>ad gentes</i> , <i>ad extra</i> and <i>ad vitam</i>	55
Religious life	56
Belonging to the Xaverian Family	56
The human face of the Xaverian	57
C) STRONG AND WEAK POINTS OF OUR BEING XAVERIANS TODAY	57
Strong points	58
Fragilities	61
D) SIGNS OF THE TIMES: OPPORTUNITIES AND CHALLENGES	65
Epochal change	65
The part of humanity that does not yet know Jesus Christ	65
The Church, People of God (<i>Lumen Gentium</i> , Cap II)	65
A new way of being missionaries	66
Interculturality as God's face	67
III. LOOKING FORWARD	68
A) CHARISMATIC CLARITY	68
The vow of Mission <i>ad Gentes</i> (C 17–19)	69
Mission <i>ad Gentes</i> and vow of Obedience (C 31–34)	70
Mission <i>ad Gentes</i> and vow of Poverty (C 25–30)	71
Mission <i>ad Gentes</i> and vow of Chastity (C 20–24)	73

B) INTERCULTURALITY	75
C) REPOSITIONING (SEE XVI AND XVII GCS)	77
D) THE XAVERIAN CHARISMATIC FAMILY	80
CONCLUSION	82

Introduction

As you know, on 6 January this year, the Supreme authority of the Church gave its final approval to our Society's *Constitutions*. I am now sending you the updated version with the minor modifications introduced by the Sacred Congregations in Rome (San Guido M. Conforti, *Testament Letter* 1).

1. These were the words with which Mons. Conforti began to write, from our Mother House, his fifth Circular Letter “to all the missionaries, present and future, of the Saint Francis Xavier Foreign Mission Society.” The purpose of this letter was to communicate the final approval of our first *Constitutions* by the Roman Congregation. In it he invited, first of all to “thank the Lord” and at the same time he drew the attention “to the serious and solemn commitment we undertake in the eyes of God and the Church” (LT 1). It was July 2, 1921.

In the planning of the General Direction (GD) for the years 2017–2023, in paragraph 2.2 concerning the document of the XVII General Chapter on Charismatic Identity, we wrote: “Following the spirit of this document on our Xaverian identity, we plan to give a special emphasis to the first centenary of the first *Constitutions* and the *Testament Letter*, which also coincides with the 125th anniversary of the Institute’s foundation, by organizing a Jubilee Year dedicated to them, from July 2020 until July 2021” (*iQuaderni de iSaveriani* 102, p.28).

2. This letter, which we publish exactly one hundred years after the *Testament Letter* (TL) of Mons. Conforti, has been prepared to help us live intensely, as a Family, this Jubilee year. We want to remind and emphasize, above all, some essential principles of Xaverian life that must give content and guide what has been planned or will be planned to support and revitalize our missionary service *ad gentes*, on a personal level, in the local community, in the circumscription and at the general level.

The letter is titled after a sentence written by Mons. Conforti at the beginning of the TL: “Every one of us should be intimately persuaded that the vocation to which we have been called could not be greater or more noble...” (TL 1). Let us start from the realization of a great fact: we are custodians of a wonderful gift, put freely in our hearts and hands by the Lord. A gift that is given to us so that it may bear fruit and give a hundred times more than what

we had received. For our part, therefore, this requires great commitment and responsibility.

3. The letter is divided into three parts. In the first, we give thanks to the Lord for the gift received, for the brethren who lived and who live today the prophetic novelty of the Xaverian charism embodied in the four continents where we are, and for the extension of our charism to the entire people of God.

The second part, the most extensive, is devoted to the response that, as Conforti's sons, we are giving to the gift received. At first, we bring up the founding documents of our Family and the essential features of the Xaverian Charism. We continue to make a brief analysis of some aspects concerning our experience, highlighting the strong and weak points that characterize our reality today. We conclude this section by pointing out some signs of the times that challenge us and are for us an opportunity of grace in order to embody, in a renewed way, the gift of the Xaverian charism here and now.

In the third part, starting from our present reality, we look at our immediate future in the light of the ideals that we find in the Word of God and in our Xaverian fundamental writings. We look at the future as Jesus Christ did when he called each of us to follow him closely in the Xaverian Family. We look at the future as when Mons. Conforti, on December 3, 1895, began this small flock by overcoming great obstacles, or as when he wrote the TL. We look at the future as our brothers did, when they gathered in the XI General Chapter (1983), wrote and approved the renewed text of our *Constitutions*. We look forward, allowing ourselves to dream, because the Spirit of God accompanies us. Only then, will we become what the Lord asks us to be and the Church expects of us.

We have deliberately chosen to abound in the quotations of the Word of God and of our founding texts (especially from the *Testament Letter* and the *Constitutions*). These are “words” that cannot be dispensed with, but which we often tend to take for granted, making them irrelevant. They are the indispensable compass that indicates the direction that each Xaverian must follow, helping him to be firm in faith, constant in hope and persevering in charity.

4. When we were just about to conclude this letter, the Covid-19 pandemic broke out worldwide with the consequences we already know. Indeed, by particularly striking at our Mother House, the Coronavirus has affected our Family deeply. A good number of brothers left us. We carry with us the pain for their loss and the sense of helplessness we experience in the face of such a great

tragedy. In this way, we have shared the reality of so many people who have been victims of the same pandemic.

At the time when we are preparing to celebrate the Jubilee year, the testimony of these confreres, mostly elderly and physically fragile, highlights the value of a life lived in love with the Lord in the Xaverian charismatic peculiarity. Nothing is lost and nothing has been useless. Their memory remains in us as a precious legacy. They will not receive this letter in their hands, but we are sure that they will 'read it' together with all the brethren who preceded them and, together with our Founder, will plead for us and accompany us on the journey of this Jubilee year.

We entrust the reception and the fruit of this letter to the particular intercession of St. Guido M. Conforti, our Father and Founder.

I. Give thanks to God

5. At that time Jesus, full of joy through the Holy Spirit, said, “I praise you, Father, Lord of heaven and earth, because you have hidden these things from the wise and learned, and revealed them to little children. Yes, Father, for this is what you were pleased to do (Lk 10:21).

To the Samaritan leper who comes back praising God and thanking him for the good he received, Jesus makes this observation: “Were not all ten cleansed? Where are the other nine? Has no one returned to give praise to God except this foreigner? Then Jesus said to him, “Rise and go; your faith has made you well” (Lk 17:17–19).

Thanksgiving comes from the awareness of the gift received. Our history is marked by the continuous presence of God. We are the fruit of God’s gift! With a heart full of joy and gratitude, let us pause on our journey and say: thank you, Lord! We thank God, first of all for the gift of the charism received through St. Guido M. Conforti, remembering the good that the Lord has done and continues to do in us and through us.

The Charism we have received

6. I call on you “to rejoice and thank the Lord for this decision, since it is clear evidence of the holiness and timeliness of the Institute to which we have given our name” (TL 1). The ‘decision’ was the final approval of our *Constitutions* by the Supreme Authority of the Church. The dream of Conforti, long cherished in his heart, was now recognized as inspired by the Spirit and wanted by God himself.

The 1983 *Constitutions* begin with the recognition of this truth: “The Spirit of the Lord animates the Church and constantly renews her awareness of her mission in the world. The same spirit inspired Bishop Guido Maria Conforti to dedicate himself to the evangelization of non-Christians, and to gather into one missionary community men called to consecrate their lives to God for the same ideal” (C 1). There are two elements that form the fundamental core of this particular charism: the first, “to proclaim the Good News of the Kingdom of God to non-Christians” (C 2) as “a task which constitutes our particular and exclusive commitment” (C 17); the second, “In order to live out our mission consecration in a more radical way, we follow Christ in vowed poverty, chastity

and obedience. The apostolate and religious life together constitute our sole and indissoluble charism” (C 18).

7. We thank God for the charism we have received because, upon becoming part of this religious-missionary Family, we discovered the identity that the Lord had reserved for each of us. In the Xaverian charism we see and taste the ideal of our lives. We recognize ourselves in the words written by our Founding Father: “Every one of us should be intimately persuaded that the vocation to which we have been called could not be greater or more noble; it draws us close to Christ, the author and consummator of our faith, and to the Apostles who, leaving everything behind, pledged themselves entirely and without reserve to following Christ. They are the best models for our life” (TL 1). Eventually he himself, with a heart full of joy and gratitude, concludes with this exclamation full of faith: “The Lord could not have been more benevolent towards us!” (TL 1).

To make memory

8. True thanksgiving must always be accompanied by fidelity. For this, it is necessary to remember the small reality that began on December 3, 1895. In a simple and humble way, but with a certain pride coming from the awareness of the gift received and welcomed, we can say that we have a beautiful story because it is a sacred history. 125 years! In the beginning, in the middle and at the end of what we are, there is God. Our identity is marked by God’s passage into our lives. “You have searched me, Lord, and you know me... For you created my inmost being; you knit me together in my mother’s womb. I praise you because I am fearfully and wonderfully made; your works are wonderful, I know that full well” (Ps 139:1; 13-14).

9. Each of our own stories starts from a look of God’s love. A look that becomes trust, dialogue, covenant, pact, communion of life, to the point that God entrusts us with his mission, which thus becomes also our mission: “As the Father has sent me, I am sending you” (Jn 20:21), each of us with his particularity (origin, culture, language...) but at the same time with a single charismatic identity. For this reason, we are members of the same religious-missionary Family, heirs to the experience of the brothers who preceded us and who made it possible for it to continue to be present in the Church with its particular purpose. Today, in our Institute, interculturality indicates the path

that God is tracing for us. The *other*, with its specificity, in the image of the Trinitarian God and therefore itself communion, is a gift. The *other* is the part each one of us is missing to become what the Lord expects of us.

10. It is therefore important to make memory of the many confreres who passed away before us in the Circumscriptions where they were sent and welcomed, spending their lives for the sake of the Lord. It will never be possible to measure what the Spirit has done through them. Yet we can say one thing without risking self-exaltation: so many of them have indeed been the eyes, ears, mouths, hands, feet and hearts of the Lord Jesus himself in the missionary context where they lived, fully embodying what the Apostle Paul wrote to the Romans: “How, then, can they call on the one they have not believed in? And how can they believe in the one of whom they have not heard? And how can they hear without someone preaching to them? And how can anyone preach unless they are sent? As it is written: “How beautiful are the feet of those who bring good news!... Faith comes from hearing the message, and the message is heard through the word about Christ” (Rm 10:14–15; 17).

11. It is an exciting experience to meet and know Christian communities scattered in different continents, started thanks to the presence of a Xaverian community. It is moving to see works built by Xaverians that still help the growth of human life and dignity. It is often striking to arrive in some areas of our Xaverian geography and be received with great honours, thanks to the memory of confreres who spent their lives there. Their love for God has translated into love for the people, the sharing in their life and destiny (C 14).

Our martyrs are the clearest and most significant expression of that love. The gift of their lives, in China, the Democratic Republic of Congo, Bangladesh, Brazil and Burundi, manifests the eloquence of the missionary vocation. It is interesting to remember under what conditions many confreres left for their mission, the difficulties they encountered... and yet they managed to make of “that place” the epiphany of the Lord. Moving indeed! The cemeteries scattered in the different Circumscriptions, the resting places of many of our brothers, are witnesses to that. You go to stay. This was their attitude.

12. Along with the past there is the present. The work of evangelization that has been entrusted to us in the Church goes on thanks to so many brothers who, on the four continents where we find ourselves, day after day, testify with their lives, often discreetly and almost anonymously, God’s passion for hu-

manity, by striving with love and passionate involvement for the advent of the Kingdom of God. Direct proclamation of the Gospel to non-Christians, social promotion and defence of life, interreligious and intercultural dialogue, prophetic condemnation of whatever denies God ... this is what we do to give form to one and single passion: the Kingdom of God and our collaboration on the construction of His project. This implies: the learning of a new language with love and passion; entering a new land as a guest, the like of Moses, who while approaching the burning bush was asked to take off his shoes “for the place where you are standing is holy ground” (Ex 3:5); getting to know and embrace the new culture; approaching the people to whom we are sent as Jesus did with the two disciples of Emmaus (Lk 24:13–35), and loving the God already present in the new reality. The departure then is “lived as a Paschal event of a life left behind in favour of a new one that begins, [which] thereby becomes a part of the mystery of salvation for the whole world” (C 19).

A shared charism

13. The charism received is a gift of the Spirit to the Church (C 1), and therefore destined to be welcomed by the people of God, both consecrated and secular. This is what our Family is experiencing. While the Founder was still alive, Mons. Luigi Calza founded in China a religious institute for women, the Sisters of St. Joseph, which continues to this day. In the 1940s, Fr. Giacomo Spagnolo together with Miss Celestina Bottego, began the Institute of the Missionaries of Mary – *Saveriane*. From the 1980s, especially in Italy, lay people who frequent our communities, began a journey of identification with the Xaverian charism in their secular condition. From then on, Xaverian lay groups have been born in almost all of our Circumscriptions. Lately, some groups of families have expressed the desire to adhere to the ideal of Mons. Conforti. All this constitutes a beautiful reality that, guided by the Spirit, is developing and giving shape to the Family of the Xaverian charism.

14. The canonization of Mons. Conforti, in October 2011, was a true *kairos* for our Family. The Church, recognizing the sanctity of the life of our Founding father, has accepted it as a model of Christian and missionary life for all the people of God. Since then, we have particularly felt a renewed confidence in our Family by the Church. A confidence that must be acknowledged with a great sense of responsibility. We are the bearers and trustees of a great treasure

— the Xaverian charism. We welcome it into our reality, which is both great and vulnerable. What gives us serenity, joy and inner strength is the fact that, as St. Paul says, “I know whom I have believed, and am convinced that he is able to guard what I have entrusted to him until that day” (2 Tm 1:12).

II. Our answer

15. It has been 100 years since the Church approved our first *Constitutions*, and 125 years since that December 3, 1895 when the young Parmesan priest, Fr. Guido M. Conforti, began the realization of the dream he had carried for years in his heart.¹ Here we remember, beginning with the words of the Founder, the fundamental texts of our Family, which throughout history, until today, have given shape and content to our charism. Together with the lived experience of the Institute, they represent our answer.

A) Fundamental documents

16. The *fifth Circular Letter*, later called *The Testament Letter*.

Written by Mons. Conforti himself, when presenting the final approval of the first *Constitutions* (1921) by the “Supreme Authority of the Church”, it perpetually reveals the heart of our beloved Founding Father and is his most faithful portrait. It manifests his soul, his humanity and his love as a father to us, along with the unmistakable traits of his religious-missionary spirituality. It is certainly the most genuine and loving message for his “present and future” sons. For every Xaverian, the TL is the heart of a Father who speaks to the hearts of his sons: *cor cordi loquitur* (St. Francis of Sales). The 100th anniversary of its publication could not go unnoticed. This is a providential opportunity to listen to him who, inspired by the Holy Spirit and with his total confidence in God, dared to begin this work — all of us are that work — dedicated to the service of the evangelization of non-Christians. This letter inevitably suffers from the language and theological sensitivity of the time. It should now be read in the light of the Second Vatican Council and of the church’s most important documents concerning missionary activity and consecrated life: the *Ad Gentes*, *Evangelii Nuntiandi*, *Redemptoris Missio*, *Vita Consecrata* and *Evangelii Gaudium*. Let us read it: it is Conforti himself who speaks to us!

17. The Xaverian *Constitutions*. They were reworked in the light of the 11 Vatican Council’s documents and approved in the XI General Chapter of 1983. They are for us the ultimate regulatory document. Fr. Gabriele Ferrari, the

¹ See «i disegni che da tanto tempo vagheggio», ‘the dreams that have been gliding in my head for a long time;’ in *Letter to Fr. Giuseppe Venturini*, 11 September 1889.

then Superior General, wrote in the cover letter of the new *Constitutions* just approved by the Holy See: “it [the text] is the result of a threefold fidelity: to the Founder and his original inspiration, to the Church and her mission, to the world and its expectations.”

18. The *Ratio Missionis Xaverianae*. It was approved in 2001, on the occasion of the XIV General Chapter, taking the 1983 *Constitutions* as its basis and foundation: “in order to respond better to our vocation... we have been engaged in a far from easy attempt to define our mission clearly once again. [...] Anyone who looks for great novelties in this document will be disappointed. The biggest novelty should be our fidelity to the Charism” (p. III, GD *presentation*).

19. The *Ratio Formationis Xaverianae*. Approved by the XII General Chapter (1989) and published in 1990, it was revised and presented at the XVI GC (2013) and published in 2014. By approving it, the chapter’s assembly proposed that it be “a powerful sign and a further stage in our Family’s growth, a ‘new beginning’ towards the ‘now’, the ‘where’ and the ‘how’ of God, who sustains us at the heart of the world and the Church, which He looks upon with love and tenderness” (XVI GC, 6). Fr. Luigi Menegazzo concluded his cover letter with a wish: “may the *Ratio Formationis Xaverianae* help each Xaverian in formation, or in full-time mission activity, to become firmly rooted in the profound values that must constantly guide our consecrated life for the First Proclamation of Jesus Christ; may it also show us, through its typical simple language, the reality to which we must remain faithful” (RFX, p. ix).

20. Along with these founding and regulatory documents, there are different conferences organized at a general level. They have helped to rediscover and enhance the charismatic treasure received from our Founder. This happened, for example, at the Pamplona Conference in 1980. More recently, the *Conference on Xaverian Spirituality* in 2006, and the one *on Mission* in 2012, have continued to reflect on the fundamental aspects of our charism starting from the path we are following and the new needs of the mission *ad gentes*.

B) Essential features of the Xaverian Charism

We find them in the documents mentioned above and basically these are:

A life of faith

21. As an indispensable foundation of his life and spirituality, the Xaverian maintains “a personal union with Christ, the missionary of the Father, the centre of our life, the source and inspiration of our thoughts, love and action” (C 3; see also TL 10). Mons. Conforti asks us, as consecrated people, “to live that life of faith proper to the just in general, and more so to the priest and apostle in particular: a constant desire and quest for God’s will rather than our own” (TL 7). And it shows us the way to choose and walk: “We will live in this way if we make faith the absolute norm for our conduct and allow it to shape our thoughts, motives, sentiments, words and deeds” (TL 7). Faith is in the Lord Jesus, the Companion, the Friend, the Master and the Lord of our lives.

To cultivate the union with Christ in our apostolic action, the *Constitutions* tell us to “ask God to grant us that spirit of prayer which enables us to transform our work into an unending prayer” (C 42), going so far as to say: “prayer is the principal activity of the missionary. It sustains his fidelity and his apostolic commitment” (C 43).

Mission *ad gentes*, *ad extra* and *ad vitam*

22. Our *Constitutions* clearly state that “the sole and exclusive purpose of our Institute is to proclaim the Good News of the Kingdom of God to non-Christians” (C 2). “We receive from the Spirit, within the Church and for the Kingdom, a task which constitutes our particular and exclusive commitment: the evangelization of non-Christians” (C 17). “By virtue of our specific charism, we are sent to proclaim the Gospel to non-Christians beyond the boundaries of our own cultural milieu and local Church. Faithful to Christ’s own option, we direct our efforts among non-Christians, in a particular way, to the privileged ones of the Kingdom: the poor, the weak, the marginalized, and victims of oppression and injustice” (C 9). Through our mission vow we pledge our whole life to the specific apostolic activity of the Institute” (C 19).

In the same line, the RMX restates that “we express our joy and gratitude to the Lord for having called us to the mission *ad gentes*, *ad extra* and *ad vitam*.

... These are inalienable and interdependent characteristics of our Congregation” (RMX 10).

Religious life

23. “In order to live out our mission consecration in a more radical way, we follow Christ in vowed poverty, chastity and obedience. The apostolate and religious life together constitute our sole and indissoluble charism” (C 18).

Regarding this point, the RMX states: “The Founder wanted us to be a Family of consecrated missionaries within the context of religious life: ‘The apostolic life, combined with the profession of the religious vows, is in itself the most perfect life possible according to the Gospel’ (LT 2). In the mind of Conforti, the mission is the work of the Holy Spirit and it demands total self-giving even to the point of abandoning everything: family, homeland, and our most dear and legitimate affections. Our missionary consecration expresses this total self-giving” (RMX 14).

Belonging to the Xaverian Family

24. Mons. Conforti speaks of “a spirit of intense love for our religious Family, that we must look upon as a mother, and a spirit of intense love for all the members of our Society” (TL 10). Our *Constitutions* strongly emphasize the origin and significance of this essential dimension of our consecration. “Through the Founder, the Lord has gathered us into one religious Family so that the Church, the new brotherhood in union with Christ, may be made present among non-Christians” (C 35). Our *Constitutions* then point us out how to realize it in practice: “As a Family we share everything: faith, apostolic commitment, hopes, joys, concerns, spiritual and material goods” (C 35).

Wanting to modernize this number of the *Constitutions*, the RMX states: “Captivated by the Lord Jesus and his cause, we Xaverians are called and helped by the Holy Spirit to live our vocation in *koinonia*, aware that the community is in itself already a missionary witness and that it, and not the individual, is the most suitable subject of the mission. Thus, we are called to adapt our personal and community life to the demands of the Gospel we preach. The community is where we evangelize each other (place of conversion), verify the fundamental motivations of our action (place of sharing) and help each other to a greater fidelity to the Kingdom and to the task entrusted to us by the Church (place of discernment)” (RMX 19).

The human face of the Xaverian

25. Just as Jesus Christ's humanity has been a bridge for the encounter between mankind and God, so the Xaverian is called to make of his humanity a bridge — and not an obstacle — for the encounter between others and Jesus Christ (cf. PDV 43; LG 8). Already our Founder wanted “his missionaries to possess broad vision, a rich and balanced personality capable of adaptation, and a cultural formation consistent with the demands of our mission” (C 2). The Xaverian, therefore, as our *Constitutions* say, should be characterized by “a personality endowed with a balanced character, loyalty, serenity, creativity, altruism, ability to listen, with a welcoming and sharing attitude towards others” (C 58). In addition, the RMX insists on the humanity of the Xaverian, so that every community “becomes a place where each one feels loved, accepted with his limits and his values, respected and listened to; a place of gratuitousness, friendship and forgiveness; ...” (RMX 30.1). This is why, from the outset, Xaverians need “to develop the fundamental human qualities for the Xaverian life (forming themselves at) the expression of their sentiments, reflection on their motivations, control of their emotions and a serene management of their sexuality; to train them in openness and transparency in view of a psychological and affective growth appropriate to their age and the choices they must make...” (RFX 213 a; b).

It is therefore of paramount importance to pay attention to and continually cultivate the quality of our humanity, in view of the needs of our missionary vocation and to make credible what we announce.

C) Strong and weak points of our being Xaverians today

26. From the beginning, the life of the Xaverian Family has been characterized by lights and shadows. The purpose of this letter is not to make a list of them, but rather, in line with what was said in the XVI and XVII General Chapters, in the documents “Restart from the First Announcement” and “Involved in God's Dream” respectively, to highlight those fundamental points that are our strength and those that constitute our weakness. The first to further strengthen them, the latter to overcome them.

Strong points

OUR FAITH

27. It is the basis and foundation of who we are. “Yet to all who did receive him, to those who believed in his name, he gave the right to become children of God — children born not of natural descent, nor of human decision or a husband’s will, but born of God” (Jn 1:12–13). We believe in the God that Jesus Christ has revealed to us, he who «is with us» (Mt 1:23). We are believers! And that is our strength.

This is because faith is God’s strength and power, as the author of the letter to the Hebrews, retracing the history of salvation states: “By faith Abraham, when called to go to a place he would later receive as his inheritance, obeyed and went, even though he did not know where he was going... By faith Isaac...; by faith Jacob...” (Heb 11:8ff). “Since [then] we are surrounded by such a great cloud of witnesses, let us throw off everything that hinders and the sin that so easily entangles. And let us run with perseverance the race marked out for us, fixing our eyes on Jesus, the pioneer and perfecter of faith” (Heb 12:1–2).

In the face of such a great reality, we feel small and inadequate. For this reason, as the apostles we feel the need to say daily to the Lord “Increase our faith” (Lk 17:5).

We have also the certainty of being loved by God, indeed his love accompanies us from the womb (cf. Jr 1:4–8). It is because of this eternal love that our lives are to be offered back. We are the fruit of God’s love, and so we grant him what we have received from him: “a person can receive only what is given them from heaven” (Jn 3:27). Then our faith opens us to confident abandonment, to walking free from all sort of attachment to material things, thus becoming missionaries not for a project or personal whim, not for a place, but for God’s plan: “so you also, when you have done everything you were told to do, should say, ‘We are unworthy servants; we have only done our duty’” (Lk 17:10).

Finally, let us make the words of St. Paul our own: “so then, just as you received Christ Jesus as Lord, continue to live your lives in him, rooted and built up in him, strengthened in the faith as you were taught, and overflowing with thankfulness” (Col 2:6–7).

COMMITMENT TO THE KINGDOM OF GOD

28. “The time has come,” he said. “The kingdom of God has come near. Repent and believe the good news!” (Mk 1:15). These are the first words spoken by Jesus in the Gospel of Mark. The Kingdom of God is his plan of love

for humanity. Believing in God therefore involves adhering to his project and welcoming it as ours. The *Constitutions* speak clearly of the centrality of the Kingdom of God in missionary life: “We commit ourselves entirely to serve the Kingdom of God within the Church. The Church is the seed and the sacrament of the Kingdom in the world. Our mission asks us to proclaim the Kingdom wherever it is still unknown, to denounce whatever obstacles stand in its way, to draw attention to the signs of its presence in the world and to cooperate in its coming” (C 7).

“In order to favour the coming of the Kingdom in human history, we join the quest of our fellowmen and women to become free people and agents of justice and peace, while actively waiting for the day when God will be all in all” (C 8).

Introducing the Kingdom of God, Jesus also uses the images of the mustard seed and yeast (cf. Mt 13:31–33), to reveal that the power of God also manifests itself in seemingly insignificant actions and gestures, which nevertheless have the strength to transform reality. It is in faith that we can experience this truth.

THE XAVERIAN CHARISM

29. We are convinced that our small charismatic reality, through the mediation of our Founding Father, is a gift of the Spirit to the Church (cf. C 1). It demands that we guard it in truth and fidelity: a mission *ad gentes*, *ad extra* and *ad vitam*, lived in religious consecration. God has placed his trust in us and for this, he has entrusted it to us. Now, the historical realization of our charism is not static but dynamic because, arising new missionary challenges require always-new answers. This entails the uneasy union between fidelity and creativity. Jesus’ words clarify the path to be taken and the choices to be made: “the Advocate, the Holy Spirit, whom the Father will send in my name, will teach you all things and will remind you of everything I have said to you. ...The Spirit of truth, [...] will guide you into all the truth” (Jn 14:26; 16:13).

THE CONFRERES

30. They are the most beautiful gift the Lord gives us. It is he who brings us together and makes us a body to witness to the new life according to the Spirit. Each one in its particularity, in its cultural, linguistic, temperamental specificity... (cf. C 37). What unites us and makes us brothers is precisely the fact that we are disciples of the Lord in the particular Xaverian vocation. The name ‘Xaverian’ is not an accident of journey, but an identity that we share, the one wanted by God for each of us.

The fraternal life between us, lived in interculturality, is the clearest and most eloquent sign of the truth and authenticity of our missionary consecration. Interculturality thus becomes our way of presenting God's truth to the world.

THE TESTIMONY OF FAITHFULNESS AND PROPHECY OF THE BRETHERN

31. If our 125 years' history are beautiful, we owe it to the testimony of so many brothers who have lived and continue to live "the life and the destiny of the people to whom we are sent, participating in their problems and quest for liberation" (C 14). It has been, and still is today, a life of admirable fidelity and often of prophecy too. The missions and missionary services that have been entrusted to us on the four continents are a clear sign of this. The testimony of a life devoted to the mission *ad gentes* and *ad extra* of so many brothers encourages us to move forward, day after day, with confidence and hope.

THE MARTYRED CONFRERES

32. The brothers who have shed their blood out of love for God and the people, whom they served with the strength of the Spirit, deserve indeed special mention. Although aware of the serious danger they were in, they remained in their place. This is the highest possible degree of fidelity to the kingdom of God (cf. C 51). Their testimony speaks to us with the eloquence of facts, of the totality of missionary consecration. It is the strength of the Spirit that makes possible what seems impossible to human eyes, and for this, of course, faith is needed.

As requested by the xvii General Chapter, starting from October 2018, we have fixed a "Day of the Xaverian Martyrs" to be celebrated on the second Friday of October, the missionary month. In the cover letter addressed to the entire Xaverian Family, two points were underlined: to thank God for the testimony of faithfulness of our martyrs, and to remember them in order to grow in fidelity to the Gospel and to the mission *ad gentes* that the Church has entrusted to us (see also RMX 17). In that letter we said: "Having in our Family confreres and sisters who gave their lives to the point of shedding blood in martyrdom, it must be a continuous call for us to go further and further in our missionary consecration, to always give a little more, moving away from us the temptation to sit down, to forget "the love of the early days" (Rv 2:4), to fall into the mediocrity of a worldly mentality that rejects God's plan of love for all humanity (Rv 3:15-16). Yes, remembering our martyrs is a concrete way to accept the invitation of the Lord to become holy, as God our Father is holy (Mt 5:48; 1 P 1:15), in fidelity to the charism received."

Fragilities

PERSONAL AND COMMUNITY PRAYER LIFE

33. Our faith experience depends on it. We must seriously ask ourselves whether prayer, as a deep desire of heart and soul, accompanies us daily in our coming and going, in our encounters with others. In fact, it is prayer, as communion with God that makes us more human and leads us to recognize him in mankind. A life guided by worldly criteria and behaviours, centred on oneself, and always settling for the minimum, reflects the absence of true prayer. At the community level, we sometimes content ourselves with the prayer of the office, and a hasty celebration of the Eucharist, as if they were ‘rituals to be necessarily performed’. From time to time, in some communities, this also is missing! We go on and on without feeling the need to come together, to be together, to listen to the Lord Jesus, to share what the Spirit suggests to us, to ask forgiveness...

As missionaries we are tempted by ‘doing’, by activism, by believing that we are the saviours, to the point of reducing ourselves to doing things in ‘the name of God’ but without him. We then farther justify ourselves by saying: “I have no time for these things; we are missionaries, not monks....” A life of consecration to the Lord where true prayer does not occupy the first place would slowly flatten on mediocrity (see Rv 2:2–7; C 43).

XAVERIAN IDENTITY

34. It is about the realization of our charismatic identity in our daily missionary commitment. The xvii General Chapter had stated that “although we are aware that the Congregation’s sole and exclusive purpose is the proclamation of the Gospel to non-Christians (cf. C 2), we do not always agree on the interpretation of this charismatic identity. This uncertainty is also reflected in the interpretation of the *ad extra* and *ad vitam* dimensions” (xvii GC 28).

At the level of principles, almost all of us agree. Yet it is at the level of the ‘how and where’ that difficulties are encountered. The most problematic point, and not new in the history of our Family, concerns subjective interpretations that relativize in practice the union between mission *ad gentes* and religious consecration. This often leads to a denial of the latter. In some, this denial is theorized and practiced openly, in others, it is lived ‘silently’, without second thoughts or self-questioning. This turns out to be a real mutilation of our charism. Some examples: people say “you are ‘good missionaries’, but with private management of the means and no accountability whatsoever; we continue with personal projects, carried out without following the established rules (cf.

GDTG, 61–66); we fasten ourselves to a place or activity, settling in and almost seizing it as it were our personal property, lacking the necessary availability that takes into account the wider Xaverian project. Sometimes, looking at the reality of our Family, one gets the impression that the pastoral-ministerial involvement is exaggerated at the expense of the needs of the Institute and of the dimensions of consecrated life. One of these dimensions is community life, which in some places we see reduced to a minimum, if not completely absent.

All this speaks clearly of a weak sense of Xaverian identity and, consequently, of the sense of belonging to the Family. This deficiency weakens the prophetic strength of our charism.

INDIVIDUALISM

35. “This is a defect which is quite widespread and perhaps the cause of most difficulties” (Letter of the GD, *Demands of our missionary vocation*, August 1990, no. 38). Thirty years afterwards, we must recognize that individualism continues to be present in the life of our Family. It is like a computer virus that comes in and slowly spreads, infecting the whole system. Individualism acts in the same way: we see it in the excess of protagonism, in doing things without involving others or without informing them, in proceeding alone to the point of considering the brothers and the community a sort of obstacle to one’s own fulfilment. At the bases of all this we find an overblown “I” written in capital letters!

It is difficult to die to one’s own self in order to be reborn to a renewed us (cf. *Fraternal life in community*, 39). One prefers to go on as if he were eternal. At the bottom of it all, there is the conviction that ‘I am the mission’, that is, mission starts with me, goes on with me and *will end...* (but one does not think about that!). We do not feel part of a community project, something built together, requiring time for research, reflection and discernment. One goes on and on, detached from the Body while formally remaining in it. Eventually, we get the impression that in this way some use our Family for more or less noble ‘personal ends’. Clearly said: individualism is an expression of a failed discipleship (cf. Mk 8:34).

THE AD GENTES

36. The XVI General Chapter made this clear: “Indeed, a large part of our activities are directed at persons and communities that have already been reached by a first evangelization. The consequences of this situation are: projects depen-

dent on individuals and with little connection to a common program, refuge in generic pastoral activities that are more gratifying, but bereft of a prophetic inspiration, and difficulty in abandoning supply activities” (xvi GC 22). The decline in passion for the mission *ad gentes* is due to the decreased intensity of our life of faith. This, in turn, results in the search for a certain comfort, the preferential choice for what we know, in the places where we already are, and therefore the lack of availability for ‘Abramitic kind of exits’, thus failing to respond to the repeated appeals of the last General Chapters for an urgent repositioning of our missionary presences (cf. xvii GC 33). What makes the situation even more problematic is the fact that we even motivate, with seemingly ‘right’ reasoning, this lack of missionary drive in order to continue to stay where we are.

THE AD EXTRA

37. As stated by RMX 12, the *ad extra* is for us a further clarification of the *ad gentes*. Both the xvi and xvii General Chapters have placed this constituent dimension of our charism among the elements of fragility that characterize us today. “We also observe a certain degree of resistance in some confreres towards the *ad extra* dimension of the Xaverian charism; these confreres maintain that the mission *ad gentes* can also be done in their own home country and culture because of the presence of non-Christians in all geographical contexts” (xvi GC 23). This resistance is also shown in the tendency of some confreres to consider the *ad extra* as an *ad tempus* experience, that is, something involving a limited period ‘in a mission’ and then returning permanently to one’s own country. This frustrates the prophetic message of the *ad extra*, as the revelation of God’s plan for humanity, which knows neither borders nor nationalisms nor limitations of time. In the vision of Conforti, the missionary is the quintessential personification of this project (cf. 12th *Discorso ai partenti*, 16 November, 1924).

THE HUMANITY OF THE XAVERIAN

38. For all those who want to serve the Kingdom of God in the Xaverian Family, the Founder has requested “broad vision, a rich and balanced personality ... free from bias and prejudice about people, cultures, ambience and methods of evangelization” (C 4). Unfortunately, however, it is not wrong to say that ‘the missionary is often the weak link of the mission’, referring with this, to the shortcomings of his human maturity. The Xaverian is called to gradually reach this “rich and balanced personality” of which the Conforti speaks. Unfortunately, however, we often observe a lack of will to work on oneself serenely,

carefully and consistently, to overcome or manage the limits of one's personality, perhaps taking advantage of external help, both psychological and spiritual. More concretely we refer to unresolved personal experiences that often lead to not being at peace with oneself, dissatisfied and angry with the whole world; to unresolved conflicting relationships or over-dependence on parental figures; low or over self-esteem; the failure to take on the limits and fiascos that life and even missionary ministry bring with them; manias of persecution and fixations, etc. It is not difficult, then, to see how aspects of a life neither 'reconciled' nor harmonized with one's own person and vocation, may heavily affect interpersonal relationships.

39. Hence the difficulties of community coexistence, of accepting ourselves fraternally, of speaking well of the confreres, of collaborating on the same project. Sometimes we act more by instinct than by faith. Therefore, it remains difficult to move from a purely human plan to that of faith, forgetting that the other is also the mediation of God's presence among us.

These situations, if unresolved, risk 'disfiguring' the beauty of the human face of the Xaverian by contradicting the content of the Message we carry. We ask ourselves: how can a life devoted to God but devoid of a solid human foundation be a testimony of new life in the Lord Jesus? What purpose does it serve? Our ideal remains the humanity of Christ, the way par excellence to go to God. The quality of the Xaverian's humanity is therefore the first 'foundation' of the quality of his spiritual and apostolic life (cf. C 58).

WEAK LEADERSHIP

40. If we take the metaphor of a football team, we see that success depends fundamentally on the synergy between two factors: the players and the coach. If everyone does his part, this is reflected in the final result. So it is for our communities. The brothers and the superior constitute a single reality with a single purpose: to live faithfully the charism and missionary consecration. Sometimes, however, one notices the lack of 'team work'! In some cases, it is the confreres who make up the community who do not cooperate. At other times, the superior does not exercise properly his service, either for lack of will, or to avoid conflicts, and make everybody happy, or simply because, not experiencing collaboration, he is discouraged. This weakness of leadership produces inertia, individualism and dissatisfaction that inevitably lead to the flattening of community life, to the detriment of its missionary testimony.

D) Signs of the times: opportunities and challenges

41. At present, it is important to open our eyes to see reality, guided by the Spirit, in the light of the charism received. The situations that confront us thus become opportunities and challenges that require discernment and action. We emphasize here what we consider most important and urgent, acknowledging that there may be other as well.

Epochal change

42. We see this clearly, we are witnessing, as first-hand witnesses, not to “an era of change, but to a change of era” (Pope Francis). We are entering into a new reality, different from what has been so far. The ‘certainty’ of scientific knowledge, the digital-technological world and the consequent anthropological change, a new ecological sensitivity, the dimensions of the phenomenon of migration, subjectivism, the problem of new family models etc. point this out clearly. A new era needs new missionary choices (cf. XVI GC II).

The part of humanity that does not yet know Jesus Christ

43. Two thousand years after the Son of God came to us, much of humanity still does not know him. This is the context in which the unique and exclusive purpose of our charism fits in. Located mainly on the continents of Asia and Africa (see XVI GC 53), those who do not know Christ increase by the day even in countries of Christian tradition (in Europe and the Americas). These people are the exclusive priority that motivates our presence, wherever they are. As Xaverians, we were not born to help ‘preserve’ the faith of Christians, but to announce the *kerigma* to all the people who have not so far had the opportunity to listen to it, and deeply long for it. Let us not forget that “we have been entrusted with a treasure which makes us more human and helps us to lead a new life. There is nothing more precious which we can give to others” (EG 264).

The Church, People of God (*Lumen Gentium*, Cap II)

44. The Second Vatican Council in the Constitution *Lumen Gentium* states that the Church is the people of God. The ministries and charisms are born within this holy people and are at the service of its mission. The important consequence for the Church’s mission is that the subject of this is the entire

people of God and not just priests, religious or missionaries. The Spirit gives birth and develop the missionary desire in all of God's people. By applying the statement to us, we can say that the charism of Mons. Conforti do not end in our Institute, it is not something exclusive to us, but it is a gift for all the People of God. We already see how lay people and families (cf. xvii GC 63–66) of various continents share it, albeit in different modes. It is now a question of seizing this opportunity as a true *kairos*, which requires a more determined and convinced commitment to make the changes that the new situation demands. Our “charismatic” Xaverian Family will thus be able to enrich the missionary service of the Church.

A new way of being missionaries

45. We have gone from being the centre of the mission and from “carrying the weight” of the evangelization of a certain territory entrusted to us, to putting ourselves at the service of the local Church, which has since become the main subject of the mission. We can consider the first model exhausted, at least theoretically. However, in our missionary praxis the new model has yet to manifest itself completely. In addition, our Family is changing face. For two decades, there has been a significant decline in numbers and a progressive aging. Today, young Xaverians come from the Churches that we have served since the 1950s and which, in many cases, we continue to serve. We also see a more direct participation of lay people in our charism.

These aspects of our reality — together with others — call us to a ‘new way’ of being missionaries and of doing mission. As history teaches us, every change of epoch demands a courageous return to the Gospel, with a missionary lifestyle that models itself on the historical practice of Jesus Christ and the early Christian communities. This style will always require a little ‘provisional and nomadic’ presences, in ‘transition’, but always marked by the testimony of faith. They will always be humble, poor, simple, presences of service; something lived with confidence in the Lord's presence in our midst, in close cooperation with lay people and in fraternal encounter with each other. It will be a missionary service that stands out for its cultural, human and spiritual quality (cf. C 4), called to become light and yeast in the world and bearing witness to God's love that precedes every word.

Interculturality as God's face

46. In front of “the ethnic, ideological or xenophobic opposition that can be found in the contexts in which we are living (xvi GC 19), the Xaverian interculturality lived as a gift of God, and therefore in fraternity and complementarity, becomes a clear and effective witness of the Kingdom of God. This is a fact that we can touch with our hands by visiting many of our communities, composed of brothers coming from various continents and/or nations. This universal fraternity already speaks to us of eternity.

III. Looking Forward

47. After thanking the Lord for the gift we received (first part of this letter) and having seen our response to it, we have identified some opportunities/challenges that lie before us today (second part). In this third part, we try to look at the future with eyes of faith. There is in us this deep conviction: we are in the hands of God, who “first loved us” (1 Jn 4:19). We are part of the divine project out of sheer grace because “I chose you and appointed you so that you might go and bear fruit—fruit that will last” (Jn 15:16). We walk and look to the future in faith and in the hope of the Lord’s promise: “I am the Lord your God, who teaches you what is best for you, who directs you in the way you should go” (Is 48:17). Supported by this Word, we listen to the Lord to discern and understand what He wants of us, Xaverian Missionaries, at this historic moment. The future is built, taking into account the past and starting from the present.

We now wish to highlight some points that we consider vital for our Family’s future and that are already projecting us into the future.

A) Charismatic clarity

48. “I draw your attention to the serious and solemn commitment we undertake in the eyes of God and the Church as a result of this approval. The importance of this event must not pass us by unnoticed; therefore, we must strive to fulfil the sublime goals of the Institute, working with ever increasing zeal for the spreading of the Gospel among non-Christians, thus giving our own modest contribution to the fulfilment of Christ’s wish: the formation of a single Christian family embracing all humanity” (TL 1). Today, every Xaverian requires the same charismatic clarity that was in Mons. Conforti, that is, to be disciples-missionaries *ad gentes ad extra*, in the religious consecration, as indicated in our *Constitutions*. There is not and cannot there be any room for ‘compromise’ or, even less so, for the ‘mutilation’ of our charism. Either we have the Lord’s call to live Christian life in the totality of this charismatic peculiarity or we have no Xaverian vocation at all. There is not and cannot be a charism *à la carte*, that is, an accommodation of its essentiality to the *desiderata* of individual Xaverians.² The charismatic clarity depends and will

² “I also recommend that you always keep in mind the *particular, unique purpose* to which our Institute tends, which is the growth of the Kingdom of God among the infidels; *for this*

depend on faithfulness to the gift received in the concrete choices of life. This charismatic ‘practical’ clarity must be continually verified, especially in times of chapters and assemblies, and in the development of community life projects. We should never take it for granted. The exclusive commitment to the evangelization of non-Christians, expresses our specific way of following Christ and is reflected in the profession of the four vows.

The vow of Mission *ad Gentes* (C 17–19)

49. Having as a framework of action the Kingdom of God, we welcome by grace “a task which constitutes our particular and exclusive commitment: the evangelization of non-Christians” (C 17). Such an exclusive commitment is the all-encompassing purpose of our lives. Consequently, everything that a single Xaverian (young or elderly, healthy or sick, in one country or another), or a Xaverian community does, is for this reason: that Jesus Christ may be known and loved by those who do not know or love him yet. On this central axis, there can be no cracks because these would take away the strength of the specific mission that has been entrusted to us. To be satisfied with a generic pastoral, without the specificity of our charism, would be like committing ‘adultery’: I continue living with my wife but I go with others. How can one live like this?

Among non-Christians, our preferences are for “the poor, the weak, the marginalized, and victims of oppression and injustice” (C 9). Pope Francis often speaks of those as the human, existential and geographical peripheries. As the last General Chapter also reiterated, a review of our missionary presence is required to verify that they are responding to the charismatic purpose of the “audacious project” (cf. XVII GC 33).

With our simple activities and presences, we should be able to continue to say, with the pride and joy of those who are guided by the Spirit of God, that we are actively collaborating in “the formation of a single Christian family embracing all humanity” (TL 1).

purpose, we must bring together all our energies. Anyone who tended to achieve other purposes, even if commendable in themselves, would fall short of the spirit of his vocation. Therefore no one should be enticed by other mirages and let us remember that *the secret of our Institute’s prosperity lies in this unity of purpose.* Let us consider ourselves as voluntary victims for the conversion of the poor infidels. May the troubles, deprivations and sufferings that we will have to bear for such a holy cause always be dear to us, following the example of so many generous apostles and invincible martyrs, who preceded us in the glorious struggle.” In *Lettera Circolare* no. 7, Parma, 25 January 1929.

Mission *ad Gentes* and vow of Obedience (C 31–34)

50. “For I have come down from heaven not to do my will but to do the will of him who sent me” (Jn 6:38). Jesus’ awareness of what he ‘had to do’ in his life must also be ours. To the disciples who sought him to tell him to stay in ‘that place’ where people were looking for him, he replied: “Let us go somewhere else—to the nearby villages—so I can preach there also. That is why I have come” (Mk 1:38).

In Jesus, the mission that the Father had entrusted to him was clear. Nothing (family, friendships, sympathies, special preferences for a place or activity etc.) could be an obstacle to the realization of that mission. For him, even in difficulties, to be faithful to him was the only important thing. “Father, if you are willing, take this cup from me; yet not my will, but yours be done” (Lk 22:42). He was free in God! Obeying was a sign of freedom in the Father and of love for him.

Mons. Conforti sees in obedience to God the sacrifice of “the greatest natural gift he has bestowed on us: our freewill” (TL 6). In belittling this vow, he saw nothing less than “an initial symptom of the gradual and inevitable break-up of our humble Congregation” (TL 6). This tells us how important and essential the vow of obedience is to him.

51. For a Xaverian, this vow is a matter of love and sense of belonging. It must be lived in a relationship of love and gratuitousness with the Lord and his brothers. Our *Constitutions* clearly state: “By the vow of obedience we offer to God the right to dispose freely of our life and, in accordance with the vow, we submit our will to the directives of our legitimate Superiors in all that pertains to the life and the goals of the Institute as laid down in the *Constitutions*” (C 34). Here are two aspects we wish to draw the attention to: an obedience to the Lord in the vocation to which he called us, and a freedom in love to be always available wherever our collaboration is required to realize the Xaverian project in the Church. This is the strength of obedience in the service of the mission *ad gentes*. There is no place for individualistic lifestyles, detached from the Xaverian ‘body,’ nor for private missionary activities (commitments, projects, choices of times and places) that do not arise from serious community discernment and that do not have the approval of the appropriate superiors.

Mission *ad Gentes* and vow of Poverty (C 25–30)

52. “All the believers were together and had everything in common. They sold property and possessions to give to anyone who had need... No one claimed that any of their possessions was their own, but they shared everything they had” (Ac 2:44–45; 4:32).

Since its historical and charismatic beginnings, religious life has been inspired by these words of the Acts of the Apostles to shape the new way of life that was being born in the Church. Since then, the texts on the first Christian communities have become a model and an ideal for the religious life of all ages. Mons. Conforti wrote: “*Let us love poverty*, which is the first sacrifice Christ demands of those who aspire to perfection and would follow him more closely. He wishes to reign unchallenged in our hearts and, therefore, he demands that they detach themselves entirely from all worldly things” (TL 4). ‘That they detach themselves entirely from all worldly things’ means radicality in order to love and serve the Lord free from material means, with an undivided heart where only He can reign. “‘One thing you lack,’ he said. ‘Go, sell everything you have and give to the poor, and you will have treasure in heaven. Then come, follow me’” (Mk 10:21). Jesus answered this way to the one who had asked him what he had to do to obtain eternal life. In the face of material goods, poverty is based on the inner freedom to love and follow Jesus as he did with the Father.

53. Our *Constitutions* 28, masterfully trace the path of poverty, approved by the Church for us, in its concrete ways:

“Poverty lived in community demands that:

- we place all our possessions in common;
- we adopt a truly poor life style, choose what is poor and becoming of the poor;
- we submit to the common law of work;
- we take care of community possessions;
- we render a faithful account of our administration.”

These words were inspired by the Holy Spirit to the brethren gathered in the XI General Chapter, and therefore are words of life, to be loved, cherished, observed, and embodied in our daily lives. In them, it is described the Xaverian

way of welcoming and living concretely the gift of poverty that the Lord gave us in order to serve the Kingdom of God.

54. In this field, many are the dangers to our religious life. The most important one happens when our faith is placed in material goods and not in God, forgetting that goods are means and not end. It is therefore clear that attachment to material goods denies in practice our unconditional trust in the Lord by putting ourselves and material means at the heart of the mission (see, for instance, expressions like ‘my’ money, ‘my’ benefactors, ‘my’ projects...). In this way, the heart is divided and a divided heart damages mission.

There are then other equally destructive dangers, ‘children’, as it were, of that first one, that is, not to share what one receives, in the manner of Anania and Safira (cf. Ac 5:1–11); not to give truthful account of personal expenses, forgetting the principle of “limitations and dependence in the use of material goods” (C 30); not to have a poor lifestyle, where everything is allowed and justified, what Mons. Conforti calls “an affluent poverty, which lacks none of life’s comforts, [something which] cannot possibly be pleasing to God, nor does it measure up to the poverty of the apostles and those who follow the Lord” (TL 4). It is only a poverty both professed and lived that makes our testimony of missionaries *ad gentes* more credible.

55. It is in this context that the no. 29 of our *Constitutions* must be read and accepted: “Our Society may not possess any kind of real estate, except for seminaries and community residences.” Let us be clear: the condition to accept and peacefully live this article lies in putting into practice what the article that precedes it asks for. If no. 28 is lived in fidelity and in its radical beauty, what should we be concerned about? The effectiveness and success of our mission will never depend on the amount of our money but on the adherence to the lifestyle that the *Constitutions* demand and on our trust in Providence (cf. xvii GC 76).

The last General Chapter indicated the way forward: “In view of a good use of resources and achieving the goal of our missionary Family, we ask the Circumscriptions to adopt the *total Common Kitty*, which is a fundamental demand of evangelical poverty, and in a special way of our international reality...” (xvii GC 86). Nothing new compared to what is said in *Constitutions* 28. In fact, the *Total Common Kitty* is the practical implementation of this article, which then must materialize at the various levels, i.e., the local community, the circumscription and the institute.

The Conference of Circumscriptions' Bursars, held in August 2019, was a significant moment to reaffirm the importance of this common goal, which — said without exaggeration — is part and parcel of our charismatic identity. There are no alternative paths to the establishment of a Total Common Kitty.

As General Direction, we are committed to continuing to animate the path towards this goal and we ask all brothers to do their part.

Mission *ad Gentes* and vow of Chastity (C 20–24)

56. "... and there are those who choose to live like eunuchs for the sake of the kingdom of heaven" (Mt 19:12). This was Jesus' clear reply to his disciples when they did not understand his teaching on marriage. The vow of chastity therefore has as a framework of reference and action the Kingdom of God. Consequently, the latter must be and appear as the absolute in our lives. The stronger the love of God and the passion for his Kingdom, the better the vow of chastity is lived.

Two are the elements that particularly characterize this vow: emotional freedom and the ability to 'generate sons and daughters' to new life in Christ.

57. *The first element* speaks of *God's primacy in the human heart*, which, consequently, will be filled with all that God 'prefers', with the people and works that the Lord loves.

The second is the sense of fatherhood in our lives, that is, the desire and the ability to make our testimony fruitful through the action of the Spirit. It is the missionary experience of St. Paul. "Even if you had ten thousand guardians in Christ, you do not have many fathers, for in Christ Jesus I became your father through the gospel. Therefore, I urge you to imitate me" (1 Co 4:15–16). The intensity with which these two elements are lived strengthens and makes our testimony as missionaries *ad gentes* more effective.

Community life also becomes a fruitful witness to the Kingdom of God when its members live with joy, serenity and with an evangelical sense the gift of the vow of chastity. We are not bachelors! We are brothers called by the Lord to love and be loved, living in him the service to the mission according to our particular charism.

The gift received must also be guarded. "How unfortunate," writes Mons. Conforti, "it would be if we were unable to preserve this precious gem and shamefully cast it aside. If this were to happen we would lose favour with God and the Angels, our thirst for goodness would be diminished, our love of virtue

and holiness placed in jeopardy” (TL 5). It is good to read and reread this no. 5 of the TL, experience its essentiality and draw practical indications for our own life.

58. In fact, deviations in this field can be of several kinds. If one is not centred and rooted in God, he will open his heart to a ‘worldly’ mentality that cannot understand the reason, the value and beauty of a life lived in chastity. Inevitably, he will try to fill his heart with other gods, that is, with compensations and surrogates of all kinds. In this way, worldliness will not be long in coming in and taking possession of his feeling, thinking and acting.

Taking over the consecrated person, this perverse worldly mentality will manifest itself in a progressive decrease in personal prayer, in the decline of passion for the mission *ad gentes* and *ad extra*, in the relativization of the content of our vows, in self-referentiality, in permanent discontent and complaints, in an inappropriate way of living one’s own sexuality, in the inability to relate peacefully with confreres, in less provision of free service, in isolation, in attachment to gadgets and in refuge in the internet, in ‘private’ friendships, in the assumption of a bourgeois attitude, in the personal management of money, in sloth and apathy, in the tendency to create one’s own nest etc.

“If you knew the gift of God and who it is that asks you for a drink, you would have asked him and he would have given you living water” (Jn 4:10), Jesus tells the Samaritan. We are required to realize the great gift that God has given us, asking us to live in chastity for his Kingdom. A gift to be welcomed with gratitude, guarding it, enhancing it and witnessing it with the joy of the one who has found *the treasure* (cf. Mt 13:44). This is a task to be carried out every day, with determination and humility.

59. We began this third part of the letter by emphasizing the importance for our Family of ‘charismatic clarity’ in which the vows have a fundamental and irreplaceable value. Lived in joy and freedom, they are undoubtedly a ‘gift’. Yet, how sad it is to perceive that some of us experience this ‘gift’ as an ‘unbearable’ burden, the cause of a constant discomfort. This can also be seen from the frequent attempts of some to enforce lifestyles incompatible with the choice made, yet claiming belonging to the Xaverian Family.

We do not deny that sometimes the fatigue of everyday life and loneliness get hold of our lives, as of everyone else. Mons. Conforti himself speaks of it expressly in TL no. 3, inviting us to trust God. As St. Paul would say: “The one who calls you is faithful, and he will do it” (1 Th 5:24).

The Lord, we are sure, does not want his calling to be lived in a state of permanent suffering and malaise, or in a continuous inconsistency. When all this becomes a *modus vivendi*, could it not be an obvious sign that is inviting the brother to choose another path in life and in the Church?

B) Interculturality

60. “When the day of Pentecost came, they were all together in one place. Suddenly a sound like the blowing of a violent wind came from heaven and filled the whole house where they were sitting. They saw what seemed to be tongues of fire that separated and came to rest on each of them. All of them were filled with the Holy Spirit and began to speak in other tongues as the Spirit enabled them... [Listening to them, the people there said] ‘how is it that each of us hears them in our native language? Parthians, Medes and Elamites; residents of Mesopotamia, Judea and Cappadocia, Pontus and Asia, Phrygia and Pamphylia, Egypt and the parts of Libya near Cyrene; visitors from Rome (both Jews and converts to Judaism); Cretans and Arabs—we hear them declaring the wonders of God in our own tongues!’ Amazed and perplexed, they asked one another, ‘What does this mean?’” (Ac 2:1–13). And so the Church was born! Work of the Holy Spirit. One family in the plurality of its origins. One language in the diversity of languages and cultures. That group, gathered in Jerusalem, allowed itself to be guided by the strength of God, by his Spirit. The book of the Acts of the Apostles — also referred to as the Gospel of the Holy Spirit — tells us what they were able to accomplish, that is, they made of people from different languages, cultures and backgrounds a single community of brothers and sisters... “to the ends of the earth” (Ac 1:8).

The main protagonist of the missionary action of the Church, and therefore of our Xaverian Family, is the Holy Spirit, who is always ready to act in the hearts that allow themselves to be guided. For this to happen, it requires the docility of which the prophet Jeremiah speaks in the image of the “clay in the hand of the potter” (Jr 18:6). We manifest the glory of God when we allow ourselves to be shaped, formed and guided by Him and not by ‘human’ criteria.

61. All this particularly fits the field of interculturality, which not only is possible, but becomes also the path God wanted, his way of revealing himself to humanity so that all be “one in heart and mind” (Ac 4:32; cf. Jn 17:21). The other, in its cultural and linguistic specificity, is the brother that the Lord gives

us to build his project of love together. We are all brothers because we are sons of the same Father.

Interculturality, therefore, is first and foremost a choice based on faith and one that requires constant conversion. The stronger the faith, in the image of the parable of that mulberry tree to which one can say with full confidence “‘Be uprooted and planted in the sea,’ and it will obey you” (Lk 17:6), the easier it is to realize that will of God.

The xvi gc stated that “universality and interculturality are a development of the charism that was desired and blessed by our Founder” (79) ... and that “enables us to see the true face of Christ who, from the cross, gives himself entirely for all, and gain a more profound understanding of the mission of the universal Church ... This is the heart of our Xaverian spirituality: our internationality expresses our deep desire to make the world a single family in Christ, who died and rose again to unite God’s scattered children (cf. Jn 11:52)” (xvi gc 85).

Therefore, it is not an overstatement when we state that interculturality is not a strategy or a fashion of our time, but an indispensable aspect of the DNA of the Xaverian charism and thus an indispensable missionary virtue to acquire. It is no coincidence that our RFX, in the chapter on the *Fundamental Formation Principles* no. 92, says that “the ability to live in an intercultural community is a criterion of vocational discernment and it must enlighten, not only the daily life of the community and the Congregation, but the entire formation journey too.”

62. As members of this Family, we therefore welcome the Lord’s invitation to work with him to accomplish this great dream. We tear down with strength and courage the walls of prejudice and foreclosure, the complexes of superiority or inferiority, indifference, nationalism and ethnic differences... all barriers that unfortunately, in different ways, are still present among us. Let us open ourselves up to the enriching newness that every day the Lord offers us through the mediation of the brother closest to us. The more our charismatic identity is strong and rooted in our lives, the easier interculturality is to live out, and the more it becomes a sign of the universal fraternity that we live and announce in our missionary work. Since all this is ‘God’s dream’, let God act!

C) Repositioning (see XVI and XVII GCs)

63. The last two General Chapters have put the need for ‘repositioning’ at the heart of our missionary research, reflection and practice. Repositioning ourselves as to restart from the “first announcement”, the unique and exclusive end of our Xaverian Family. Over the years, certain presences and ways of living the mission *ad gentes* need a verification in view of a bold repositioning both at the level of structures, places and mentality. It happens as with dust: slowly and imperceptibly, it deposits itself everywhere covering whatever it finds. Thus, we too, have often established ourselves on styles of mission that have led us, little by little, ‘to stifle and hide’ the creativity, enthusiasm, prophetic vision and specificity inherent to our missionary charism. All this sometimes prevents us from adequately responding to the needs of the mission *ad gentes* today. We need to clean up a little for a new start.

In our opinion, and putting our trust in the action of the Holy Spirit, three are the fields where there is a need for a bold repositioning.

64. The first concerns *the places of action* of our missionary presence. Let us ask ourselves objectively: do these places really meet the purpose for which the Church has ‘given us the okay’? Objectivity here means paying attention to both local reality and the Institute, thus leaving aside the affective component linked more to personal ‘interests’ or ‘needs’ than to a common project.

In some circumscriptions, encouraging signs can be noticed. Practical choices have been taken, in the attempt to respond as best as possible to the Xaverian charism. Other circumscriptions have taken this theme as a subject of reflection and discussion in their Assemblies and/or Chapters. In others, we can feel how the topic remains difficult to digest. Like the classic dog that tries to bite its tail, we go round and round trying to salvage at all costs activities and presences we do not want to dismiss. And yet there is one factor that unites all the circumscriptions: the decrease and ageing of our personnel. This, often, forces us to leave presences, pushed — we would say almost compelled — unfortunately more by an untenable situation than by a reasoned and discerned choice.

65. A special mention should be given to the management of the so-called parishes and/or pastoral/territorial units, to what in our visits we refer to as ‘Xaverian missionary parishes’. In the history of our missionary work, we have founded and/or served hundreds of Christian communities in different eccle-

siastical contexts and situations. We currently manage about 80 parish communities, not to mention the other forms of pastoral collaboration in which we are present. This is a significant part of the missionary field that the Lord has given us so that He may be known, loved, and followed. However, this work must be carried out with a content and sensitivity in line with our Xaverian identity. What does that mean? *It is a question of knowing how to pass on to these communities the gift we have received from the Lord through the charism of Mons. Conforti.* Concretely, this entails: the transmission of the passion for the Kingdom of God that is expressed in the proclamation of the Gospel to those who do not know it, outside of one's own culture and church; a preferential love for the poorest; an openness to the other (intercultural and interfaith dialogue); the fraternal and communitarian management of a missionary pastoral project; ministerial work; a vocational pastoral approach with a particular focus on the missionary commitment that concerns every believer.

Last but not least, the involvement of the Christian community in the life of the Xaverian Family remains important. Events and celebrations of the Institute, formation to Xaverian spirituality, knowledge of our missions and of the brothers working there, support for formation communities, promotion of groups of friends, benefactors and/or lay Xaverians are all occasions, activities and ways to foster and realize the interactions between Christian communities and our Family.

66. We must overcome the mentality and the practice, still present in many Xaverians, who artificially and improperly separate the diocese, the local church, the parish, from Xaverian life. There can be no dichotomy in us: wherever we are, we are there with only one identity, the Xaverian identity. If we do not bring our own Xaverianity to the local Church, we betray our charism and impoverish the local church itself. In fact, the first beneficiaries of the charism we have received are the people next to us and entrusted to us by the Lord. In this way, our presence will help the local church become increasingly involved in the universal missionary service (cf. C 10).

Obviously, this is not easy! Yet, it is in this 'repositioning' where the significance of our charism in this changing age is played out. It takes, we repeat, full confidence in Him who has fixed his gaze of love on our Family by entrusting us with a specific task in the Church's only mission. He is the one who guides our steps and we know that "those who hope in the Lord will renew their strength. They will soar on wings like eagles; they will run and not grow weary; they will walk and not be faint" (Isaiah 40:31).

67. The second field of action is inspired by *the body image* used by St. Paul in the letter to the Corinthians, chapter 12. We refer to the awareness of being ‘one body’ (cf. 1st 9 where Conforti speaks of *the same Family, of the union of minds and hearts ...*) which involves mutual collaboration, mutual esteem and help, sharing; in a nutshell, a mentality of communion that must guide our journey as an Institute.

In order to encourage all this, the xvii GC, insisting on repositioning, asked the General Direction “to convoke a meeting of Regional Superiors, at continental level, during its mandate” (95). This has been done in the continental COSUMA, whose first purpose is precisely to think about the Xaverian’s presence at the level of the continent as a whole, coming out of the ‘shell’ of the individual country. It is in this context of *esprit de corps* and ‘union of intentions’ that possible territorial reconfigurations, amalgamations or changes in legal status must be thought, as requested by the xvii GC, 92. These may come about by planning and supporting greater collaboration in the fields of missionary activity, of basic and permanent formation, of missionary and vocational animation and of the economy.

68. The third area of repositioning concerns *the structures* we have (cf. xvi GC 32; 76–77). These were created to meet concrete needs, such as basic formation or other necessities of Xaverian life. The question we should ask ourselves is whether they — today — meet the purposes for which they were built, and then whether we are still able to maintain them. In practice: do they still meet the current needs of being at the service of the mission *ad gentes* and *ad extra*?

The answer to these questions requires objectivity and clarity, that is, the ability to analyse critically the present with prophetic gaze and evangelical courage, renouncing particularisms and self-referentiality. A structure is viable if it serves the purposes of our Institute. Obviously, the analysis must necessarily consider also whether we are able to manage and maintain it, both at the levels of personnel and economic resources. If this were not the case, we should think of structures, certainly simpler, more agile and adequate to the real possibilities of the Circumscription.

D) The Xaverian Charismatic Family

69. The expression ‘charismatic family’ is relatively recent, although the reality to which it refers is of ancient tradition in the church. It was used by Pope Francis in 2014, in the *Apostolic Letter to all consecrated people on the occasion of the Year of Consecrated Life*, when he talks about the horizons of that year. “In this letter, I wish to speak not only to consecrated persons, but also to the laity, who share with them the same ideals, spirit and mission. Some Religious Institutes have a long tradition in this regard, while the experience of others is more recent. Indeed, around each religious family, every Society of Apostolic Life and every Secular Institute, there is a larger family, a “charismatic family”, which includes a number of Institutes which identify with the same charism, and especially lay faithful who feel called, precisely as lay persons, to share in the same charismatic reality” (III.1).

70. Still, Pope Francis, receiving in audience the charismatic Family of Camillians, explained its meaning clearly: “From the charism initially inspired in Saint Camillus, various ecclesial bodies have gradually been constituted, which today form a single constellation, that is, a ‘charismatic family’ composed of men and women religious, secular consecrated persons and lay faithful. None of these realities is the sole depository or single holder of the charism, but each one receives it as a gift and interprets it and updates it according to its specific vocation, in the various historical and geographical contexts. The original charism remains at the centre, as a perennial source of light and inspiration, which is understood and embodied dynamically in the various forms. Each one of them is offered to the others in a reciprocal exchange of gifts that enriches everyone, for the common benefit and in view of the implementation of the same mission. What is it? To witness in every time and place to Christ’s merciful love for the sick” (18 March 2019).

71. What can we say about our Family? As already stated, the charism we have received is given as a gift to the people of God, who welcome and live it out according to their specific vocation (religious and secular). For this to happen, we need a mutual, familial collaboration, respecting each one’s proper identity and autonomy.

Starting from what has emerged in our Xaverian Family for some decades now, and being witnesses to the action of the Spirit in our today, in the differ-

ent countries and contexts where we find ourselves, we believe that we must advance decisively and convincingly on this path.

This is not a fashion of the moment, but a real *kairos*. It is the Spirit that opens new paths to us, new ways of embodying the unique charism of Conforti, as religious, lay, missionary families, belonging to the same *Xaverian Charismatic Family*. Taking up Pope Francis' question, we ask ourselves: what is the 'same mission' for the Xaverian Charismatic Family? To give witness in every time and place to the announcement of the Good News of the Kingdom of God that is Jesus Christ, to those who do not know it (cf. RF I; C 2, 9, 17).

72. Thinking about a way forward, we can imagine this reality of the charismatic Family of Xaverians as a great tree whose founding and creative root is one: the spiritual experience of our Founding Father, Mons. Conforti. For many years, we were religious, priests and brothers, the first to embody this charism. Other 'branches' have gradually developed in this tree. This is a reality, which we welcome as a sign of the times, that is, sign of the kingdom of God (cf. Mt 16:2-3; GS 4 and 11). This requires our openness of mind and heart, involvement and creativity. We do not know where this new reality will take us, we can only glimpse at it with the eyes of faith. We are convinced of one thing: this is a light that comes from the Spirit; that enriches us and invigorates the mission *ad gentes* and *ad extra* of the Church. To us the ability to welcome and respond to this sign of the times.

Conclusion

73. “For God, who said, ‘Let light shine out of darkness’ made his light shine in our hearts to give us the light of the knowledge of God’s glory displayed in the face of Christ. But we have this treasure in jars of clay to show that this all-surpassing power is from God and not from us” (2 Co 4:6–7). We are custodians, by pure divine grace, of a great gift: to bring Jesus Christ to those who do not know him yet. Mons. Conforti wanted this gift to be received and lived out by his “present and future” sons in the profession of religious vows (TL 2). This is Xaverians’ special vocation. The celebration of the Jubilee Year, one hundred years after the approval of the first *Constitutions*, invites us urgently to reinvigorate our missionary commitment *ad gentes* and *ad extra* in the religious consecration that we once professed before God in the Church. To carry on the work of evangelization entrusted to us, our convinced yes to what we are in the Church, and confidence in the Lord’s promise are needed.

Let us make the words of St. John Paul II our own: “Our own time, with humanity on the move and in continual search, demands a resurgence of the Church’s missionary activity. The horizons and possibilities for mission are growing ever wider, and we Christians are called to an apostolic courage based upon trust in the Spirit. He is the principal agent of mission!” (RMi 30).

74. We are witnessing an epochal change that requires primarily two attitudes of us. First of all, faithfulness to the specific call of the Lord, which makes us proud of the vocation received. Secondly, listening to reality, something that implies creativity and prophetic lucidity in order to respond to the signs of the times that are emerging and that must dictate the ‘agenda’ of the mission *ad gentes* and *ad extra* of the Church today. For this reason, it is necessary to develop in us a contemplative vision of the world created and loved by God, and at the same time, a great docility to the feeble whisper of the Spirit (cf. 1 K 19:9–13). All this lived as Xaverians equipped with a personality rich in humanity.

We wish each other a good and fruitful jubilee year!

Fraternally Yours

“Let everyone know and love our Lord Jesus Christ!”
St. Guido M. Conforti and St. Francis Xavier, pray for us!

The brothers of the General Direction

Fernando García Rodríguez sx
Mario C. Mula sx
Eugenio Pulcini sx
Fabien Kalehezo T’chiribuka sx
Javier Peguero Pérez sx

Rome 2 July 2020
Beginning of the Jubilee year 2020–2021

CDSR *Centro Documentazione
Saveriani Roma*

Missionari Saveriani
Viale Vaticano 40 – 00165 Roma



Giubileo Saveriano
2020–2021